



**Rete Rurale  
Nazionale**  
2007.2013



**al**  
Approccio Leader

**ottobre 2013**

## Programmazione 2014 – 2020: Accordo di Partenariato e sviluppo locale

Nel prossimo periodo di programmazione tutte le politiche dell'Unione, PAC compresa, saranno chiamate a dare il loro contributo, ciascuna per le proprie caratteristiche, al raggiungimento degli obiettivi della Strategia Europa 2020.

Il **Quadro Strategico Comune (QSC)**, che esprime la visione strategica dell'UE per l'utilizzo dei fondi FESR, FSE, FC, FEASR e FEAMP nel periodo 2014 – 2020, definisce 11 Obiettivi Tematici (OT) derivanti proprio dagli obiettivi della Strategia Europa 2020.

Sulla base degli orientamenti strategici del QSC, ciascun Stato membro è chiamato a sviluppare la strategia nazionale per l'utilizzo dei Fondi del QSC (stesura dell'**Accordo di partenariato**), strategia che troverà poi attuazione nei Programmi regionali (PSR e POR). Inoltre, i Servizi della Commissione europea hanno inviato a novembre dell'anno scorso un documento (**Position Paper**) nel quale vengono evidenziate le sfide considerate prioritarie per il nostro Paese e sulle quali concentrare attenzione e risorse al fine di ottimizzare l'utilizzo dei Fondi del QSC e sfruttare al massimo le potenziali sinergie tra questi.

Per quanto riguarda lo sviluppo territoriale, l'Accordo di Partenariato dovrà definire, in un'apposita sezione dedicata, la strategia nazionale relativamente all'uso dei Fondi del QSC per questo tema. Inoltre, una sottosezione sarà riservata allo strumento del **Community-led local development (CLLD)** che, come noto, prevede il coinvolgimento attivo delle comunità locali (principio del *bottom-up*) per offrire una risposta alle complesse sfide territoriali mediante un approccio integrato. Nella stesura di questa parte dell'Accordo dovranno essere individuate le principali sfide, gli obiettivi e le priorità che si intendono affrontare attraverso il CLLD; dovranno anche essere definite le tipologie di territori in cui questo strumento opererà, i fondi che potranno essere utilizzati per la sua attuazione ed il ruolo di ognuno di essi nelle diverse aree. In sostanza, dovrà emergere con chiarezza il quadro di "quale fondo fa cosa, come e dove interviene". Oltre a ciò, dovranno essere fornite informazioni in merito ai meccanismi di coordinamento ed all'organizzazione amministrativa (aspetti rilevanti, soprattutto nel caso sia previsto l'intervento di più fondi), alla possibilità di designare un *lead fund* nel contesto di strategie plurifondo e al supporto preparatorio (descrizione della tipologia di supporto preparatorio a disposizione degli attori locali e di come esso sarà garantito e coordinato tra i diversi fondi).

Il momento è opportuno per avviare una riflessione a più voci sul futuro. In questo numero presentiamo idee, opinioni e commenti della task force, di soggetti che hanno avviato interessanti azioni sul territorio (GAL della montagna veneta) e di costituendi attori collettivi (Coordinamento nazionale dei GAL). Molti dei contributi ruotano intorno al Documento di lavoro "**Orientamenti per l'applicazione del Community-Led Local Development (CLLD) in Italia**" che la Rete Rurale Task Force Leader ha recentemente pubblicato sul suo sito<sup>1</sup>.

foto in copertina: Cadena humana

GAL: ADAC

Autore: Vicente Hita Sanchez

Categoria: The Spirit of Leader

<http://www.ruralimages.eu/gallery/the-spirit-of-leader/660.html>

### Sommario

Pag. 2. Quali priorità e temi per il CLLD: ovvero come scongiurare la proposizione dei MiniMè dei PSR (*Raffaella Di Napoli*)

Pag. 9. Coordinamento dei fondi e aspetti finanziari (*Dario Cacace*)

Pag. 14. La cooperazione Leader: travolta da un insolito destino nelle politiche di sviluppo rurale (*Catia Zumpano*)

Pag. 21. CLLD e strategie di sviluppo plurifondo: il dibattito a livello europeo (*Massimo Di Rienzo*)

Pag. 25. La programmazione 2014-2020: Un percorso condiviso con i GAL della Montagna veneta (*Catie Burlando*)

Pag. 29. Il ruolo e le indicazioni del Coordinamento nazionale dei GAL Italiani (*Eugenio Zaggia, Riccardo Maderloni, Alberto Casoria*)



<sup>1</sup> link: <http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/12462>

# Quali priorità e temi per il CLLD nella programmazione 2014-2020

## ...ovvero come scongiurare la proposizione dei MiniMè dei PSR a livello locale

Lo strumento CLLD - Community Led Local Development - mutua l'esperienza Leader e, come nelle precedenti fasi di programmazione, la nuova versione dello strumento (CLLD) pone diversi elementi di riflessione sul **ruolo** che le strategie locali devono assumere nell'ambito delle politiche di sviluppo, su quali **tematiche** possano svolgere un ruolo strategico e come favorire la **concentrazione** degli investimenti su una risorsa/opportunità/criticità di sviluppo locale.

I documenti comunitari (Linee guida comunitarie per l'Accordo di partenariato, il Position Paper sulla programmazione dei Fondi 2014-2020 e Linee guida per il CLLD) richiedono che gli obiettivi perseguiti dal CLLD siano finalizzati a precisi ambiti tematici, *al fine di evitare che la strategia di sviluppo locale sia di tipo generalista e mirata allo sviluppo economico nel suo complesso, come è accaduto nel passato con analoghe esperienze di progettazione integrata territoriale LEADER (cfr "Documento Orientamenti per il CLLD in Italia")*.

Posto in altri termini la domanda a cui si cerca di dare risposta è come rendere l'approccio parte integrante della programmazione (fondamentalmente, anche se concertata, top-down: dai regolamenti comunitari >PO/PSR > locale) senza che venga snaturato il senso stesso del bottom-up basato sulla possibilità per i territori di scegliere il proprio percorso di sviluppo.

La questione è stata affrontata nei diversi periodi di programmazione, tanto che il quadro regolativo (Comunicazioni/Regolamenti CE) ha proposto di fase in fase soluzioni diverse: da una prima esperienza in cui venivano definite anche le misure ammissibili, la successiva in cui sono stati suggeriti dei temi catalizzatori fino all'attuale che richiama elementi di metodo (integrazione, multisettorialità e innovazione) senza nessun riferimento esplicito a eventuali tematiche prioritarie e/o misure strategiche.

Nella programmazione LEADER II (1994-99), ruolo e specificità di LEADER venivano dal carattere plurifondo delle strategie che poneva il Leader come strumento pilota (e unico) per favorire l'uso integrato del sostegno comunitario a livello locale. Gli ambiti di intervento venivano definiti attraverso i temi proposti nelle diverse misure ammissibili per i Piani Locali. I GAL avevano un ampio margine di manovra nell'articolazione delle diverse misure/azioni e nella definizione del peso che avrebbero assunto nel disegno complessivo della strategia. Tale possibilità si amplificava perché venivano lasciati maggiori spazi per la proposizione di azioni/progetti pilota e innovativi (molti GAL potrebbero dire "i bei tempi..."). In sostanza il GAL rispetto ad una risorsa/potenzialità/specificità aveva la possibilità di agire in maniera integrata con azioni di sostegno alle imprese, azioni di sistema (es. per favorire l'aggregazione degli operatori, la fruizione integrata delle risorse, ecc.), formazione professionale, iniziative di promozione e valorizzazione, tutela dell'ambiente, ecc.

Il Leader II chiaramente non è stato scevro di difficoltà. L'assenza di regole comuni per i Fondi ha creato notevoli difficoltà di gestione sia a livello locale sia regionale. Inoltre, come evidenziato dalle valutazioni ex-post, i Piani Locali avevano un carattere generalista. A questo elemento veniva imputata una mancata concentrazione del sostegno a livello locale e una scarsa integrazione degli interventi in fase attuativa.

Nella programmazione Leader + (2000-06), con la finalità di semplificare l'apparato gestionale-amministrativo è stato abbandonato il plurifondo a vantaggio del monofondo. Mentre per cercare di superare il carattere generalista dei Piani Locali, sono stati proposti i "temi catalizzatori" definiti come elementi guida attorno ai quali articolare e formalizzare la strategia locale e le azioni da realizzare.

Nella pratica, queste scelte non hanno dato gli effetti sperati. Il monofondo ha ridotto il margine di manovra dei GAL rispetto alle azioni ammissibili, che dovevano essere pertinenti solamente al fondo di competenza, riducendo così la possibilità di intervenire in maniera integrata.



di  
**Raffaella Di Napoli**  
Rete Rurale Nazionale, Task Force Leader

I temi catalizzatori (pre-definiti dall'UE e comuni a tutti gli Stati membri) erano piuttosto ampi e definivano degli ambiti o, se preferiamo, delle macro-aree di intervento che hanno permesso di connotare i Piani locali, rispetto agli altri programmi comunitari, per la logica compositiva piuttosto che per i contenuti. Forse non poteva essere altrimenti, considerando che i temi erano stati pre-definiti a livello comunitario e quindi "distanti" dalle specificità dei diversi territori rurali. Inoltre, malgrado questa forte azione di indirizzo su alcuni temi strategici, i Piani Locali Leader risultavano scarsamente connessi con il quadro logico delle scelte strategiche della politica di sviluppo rurale regionale e, conseguentemente, comunitaria.

Con il *mainstreaming* di Leader nella programmazione FEASR 2007-2013, per favorire un maggiore coordinamento e definirne il ruolo nel complesso delle politiche per le aree rurali è stata data una maggiore definizione agli obiettivi generali da perseguire (oltre a quelli degli altri Assi l'approccio Leader deve contribuire a migliorare la *governance* locale e mobilitare il potenziale endogeno).

Nello stesso tempo, il Regolamento sullo sviluppo rurale (n. 1698/2005) ha cercato di assicurare la necessaria flessibilità nella elaborazione delle strategie locali rimandando alle AdG la scelta di eventuali temi e lasciando aperta la possibilità di attivare azioni oltre a quelle previste dal fondo FEASR (azioni specifiche Leader).

Rispetto alle precedenti fasi di programmazione, dove il Leader poteva almeno contare su una Comunicazione ad hoc, le indicazioni date dalla CE sono risultate piuttosto carenti scatenando comportamenti diametralmente opposti fra le diverse AdG (non solo italiane ma in tutti gli Stati Membri).

Da un lato, troviamo AdG con un atteggiamento restrittivo, su cosa e come potessero intervenire i Piani Locali permettendo l'attivazione di pochissime misure (quasi mai le "azioni specifiche Leader"). In questo caso il Leader ha assunto un ruolo marginale nel quadro della politica regionale di sviluppo rurale. Nei casi opposti, dove i GAL avevano la possibilità di scegliere fra quasi-tutte le misure senza che fossero fornite ulteriori indicazioni di metodo (es. su quali temi prioritari), ha portato, in molti casi, alla predisposizione di Piani locali generalisti e omnicomprensivi (spesso una replica locale della strategia disegnata a livello regionale: il "MiniMè" dei PSR).

In generale le diverse fasi di programmazione hanno evidenziato la necessità di:

- definire con chiarezza i risultati attesi a livello locale per favorire l'elaborazione di strategie locali coerenti con la programmazione regionale e comunitaria;
- individuare ambiti tematici di intervento che siano effettivamente vicini ai fabbisogni/specificità dei territori rurali nei diversi Stati membri;
- assicurare ai territori la flessibilità necessaria nella scelta delle misure/azioni da realizzare coerentemente con le scelte strategiche effettuate a livello locale.

Dalla lettura dei vari documenti, prodotti a supporto della nuova fase di programmazione e dei documenti proposta per il dibattito sull'accordo di partnership, sembra evidente l'intento ai diversi livelli di superare molte delle difficoltà incontrate fino ad ora.

In particolare il documento proposta "*Orientamenti per l'applicazione del Community-Led Local Development in Italia*" (presentato il 29 luglio dal Dipartimento per lo sviluppo e la Coesione Economica), è stata inserita "...una lista di ambiti tematici di intervento, fra quali i GAL potranno scegliere in base ai fabbisogni emergenti dai rispettivi territori e articolare le misure/azioni più funzionali fra tutte quelle proposte dai Regolamenti CE di riferimento". Inoltre, vengono fornite alcune indicazioni di metodo per l'impostazione dei Piani Locali che, "...coerentemente con le competenze e le esperienze maturate nell'ambito della struttura del GAL, dovranno concentrarsi su uno-due

#### **LISTA DEGLI AMBITI TEMATICI Proposti nel documento "Orientamenti per il CLLD in Italia"**

- Sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali (agro- alimentari, artigianali e manifatturieri);
- Sviluppo della filiera dell'energia rinnovabile (produzione e risparmio energia);
- Turismo sostenibile;
- Cura e tutela del paesaggio, dell'uso del suolo e della biodiversità (animale e vegetale)
- Valorizzazione di beni culturali e patrimonio artistico legato al territorio;
- Accesso ai servizi pubblici essenziali;
- Inclusione sociale di specifici gruppi svantaggiati e/o marginali;
- Legalità e promozione sociale nelle aree ad alta esclusione sociale ;
- Riqualficazione urbana con la creazione di servizi e spazi inclusivi per la comunità;
- Valorizzazione delle produzioni ittiche, delle tradizioni della pesca e della filiera corta;
- Diversificazione economica e sociale connessa ai mutamenti nel settore della pesca



*ambiti di intervento per impostare la progettazione locale 2014-2020. Nel caso in cui il Piano di Azione includesse due ambiti tematici su cui costruire la strategia locale, questi dovrebbero essere connessi tra loro per il raggiungimento dei risultati attesi e non essere concepiti come una mera sommatoria di ambiti "settoriali. Tale lista è stata ideata per favorire l'elaborazione di strategie locali più specifiche di quelle passate, per rafforzare la concentrazione finanziaria e le esperienze maturate in tema di progettazione locale su obiettivi realistici e suscettibili di reale impatto locale".*

Il documento propone un elenco abbastanza ampio che sembra tenere conto: delle indicazioni dei nuovi regolamenti comunitari sul contributo del CLLD in relazioni alle priorità dell'unione e dell'esperienza maturata nel corso delle diverse fasi di programmazione dai GAL. Questa "ampiezza" dei temi probabilmente accontenterà molti (in fin dei conti potenzialmente toccano tutti i settori e coinvolge diverse tipologie di attori locali) e lascia un certo spazio di manovra nella scelta delle misure e delle azioni da attivare.

La proposta apre lo spazio a diverse riflessioni: qual è l'utilità di una lista di ambiti tematici pre-definiti e comuni a tutte le Regioni? quanto dovrebbero essere ampi gli ambiti tematici per assicurare flessibilità ai GAL nelle scelte e, nello stesso tempo, orientare l'elaborazione di strategie specifiche? quanti ambiti tematici proporre? rispetto a cosa declinarli: alle priorità dei regolamenti, alle misure/investimenti previsti dai Fondi ai risultati attesi a livello locale?

Il vantaggio derivante dalla proposta di una lista di ambiti tematici viene dal fatto che contestualizza lo spazio entro cui si muove e agisce un GAL nell'elaborazione e attuazione delle strategie locali. Il rischio, di fronte ad ambiti ampi come quelli proposti (come avvenuto nel Leader +) è di ritrovarsi di fronte a strategie di sviluppo generaliste. D'altra parte nel momento in cui si aprono ampi spazi difficilmente un territorio deciderà di precludersi delle possibilità.

Il problema non si risolve riducendo gli spazi di manovra per i GAL come, ad esempio, è avvenuto in questa fase di programmazione 2007-13. Piuttosto orientando i GAL verso la ricerca di "catalizzatore", cioè di un'idea/risorsa di innesco della progettazione. Il catalizzatore dovrebbe essere quell'elemento che permette l'organizzazione complessiva di possibili connessioni e organizzazioni di rapporti, non solo delle risorse/ricieste esistenti, ma soprattutto di quelle a venire. È uno strumento di controllo dell'evoluzione su come procedere, come aggregare eventi/attori/risorse, come trasformare possibilità. In sintesi, il catalizzatore dovrebbe essere il fattore che definisce la linea di azione della strategia locale, attorno alla quale i GAL scelgono le misure e azioni da attivare.

Per fare un esempio prendendo spunto da esperienze LEADER pregresse un tema catalizzatore sta ad un ambito tematico, come la "costruzione del prodotto turistico "Primavera nel Delta del PO" sta a "Turismo sostenibile"(GAL Delta 2000); come la creazione del "Distretto rurale Terre Shardane" (GAL Terre Shardana) e il progetto di marketing territoriale "Ponti nel tempo" (GAL Garfagnana) stanno a "Sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali agro-alimentari, artigianali e manifatturieri"; come "Zero emissioni di CO<sub>2</sub>" (comune di Campo Tures e GAL Valli di Tures e Aurina) sta a Sviluppo della filiera dell' energia rinnovabile (produzione e risparmio energia).

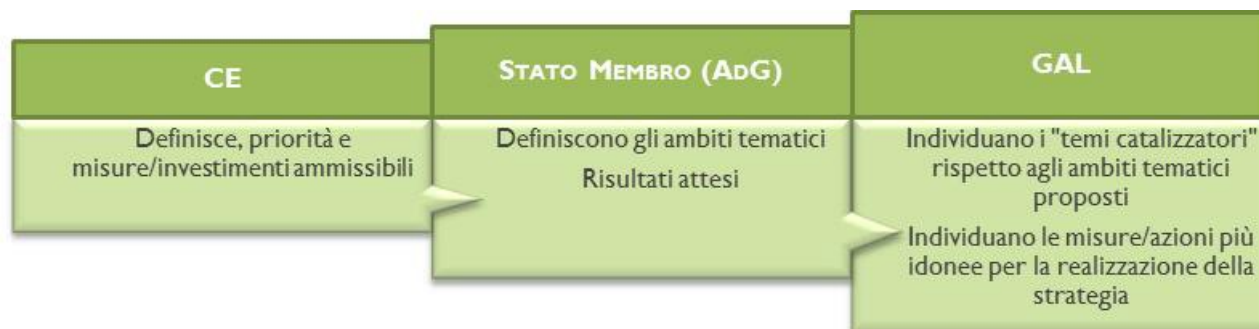
**La scelta del tema catalizzatore non può che essere rimandata ai GAL perché espressione di un territorio specifico, così come, alle AdG il compito di individuare degli ambiti tematici strategici per assicurare la connessione con le scelte strategiche nazionali/regionali. Il problema della specificità delle strategie, probabilmente, si risolve più in fase di selezione dei GAL se le Regioni premieranno le proposte basate su una logica compositiva costruita attorno ad un tema catalizzatore.**



foto: da aprile a metà luglio 2013 la RRN Task Force Leader ha organizzato una serie di incontri nazionali e regionali per approfondire le novità introdotte dalle proposte comunitarie per lo sviluppo locale



*Il quadro logico della programmazione CLLD*



Fatte queste considerazioni, viene da chiedersi se è effettivamente necessario definire tale lista comune di ambiti tematici nell'Accordo di Partenariato o se invece dovrebbe essere lasciata esclusiva prerogativa alle AdG. Anche in questo caso, è necessario tenere presente la necessaria connessione con le scelte strategiche comunitarie risultato della concertazione con gli Stati Membri. Tale connessione, riguarda non solo il disegno della politica comunitaria nel suo complesso ma anche i singoli Fondi che, pur perseguendo finalità differenti, dovrebbero adottare un approccio comune allo sviluppo locale. Questione che si acuisce nel caso in cui venga aperta (come auspicato dalla regolamentazione comunitaria) la possibilità di elaborare e realizzare strategie plurifondo.

Soddisfare questa esigenza è una operazione complicata se consideriamo che il quadro comunitario delinea un sistema di incroci fra priorità-misure-azioni complesso e che i Regolamenti stessi hanno un approccio eterogeneo e livelli di dettaglio differenti.

L'articolo 9 della proposta di Regolamento comune COM(2011) 615 elenca gli 11 Obiettivi Tematici ai quali si affiancano le priorità definite nelle proposte di Regolamento per ciascuno dei Fondi del QSC ("Investments priorities" nel caso del FSE e del FESR, "Union priorities" per il FEASR e il FEAMP). Per quanto riguarda lo sviluppo territoriale, il FSE prevede una specifica priorità di investimento in caso di attuazione del CLLD ("strategie di sviluppo locale realizzate dalla collettività"), il FESR riconduce l'eventuale utilizzo dello strumento alla priorità di investimento 9.b ("sostegno alla rigenerazione fisica ed economica delle comunità urbane e rurali sfavorite") mentre per il FEASR la priorità di "riferimento" è "Inclusione sociale, riduzione della povertà e sviluppo economico delle aree rurali" e potrà essere usato per raggiungere risultati che contribuiscono a tutti gli 11 Obiettivi Tematici e a tutte le 6 priorità dello sviluppo rurale. Inoltre il FEASR e, a differenza del FESR e FSR, prevede un elenco dettagliato di misure (con le quali descrivono le possibili azioni da realizzare) in connessione con gli obiettivi tematici e relative focus area del fondo. Similmente al FEASR si comporta il FEAMP anche se non arriva allo stesso livello di dettaglio per il CLLD.

Per avviare la discussione, il documento "Orientamenti..." esprime l'eterogeneità di approccio dei Fondi nella descrizione dello strumento CLLD. Così come avviene nei Regolamenti i temi proposti sono coniugati a volte in relazione agli obiettivi che perseguono, a volte ai settori/strumenti utilizzabili. Altre volte sembrano titoli di misure. Ad esempio: turismo sostenibile (settore) valorizzazione filiere (strumento); inclusione sociale (obiettivo); legalità (risultato atteso dell'obiettivo "inclusione sociale") cura e tutela del paesaggio, dell'uso del suolo e della biodiversità (misure).

Chiaramente nel proseguo della consultazione per l'Accordo di Partenariato bisognerà individuare la chiave per declinare i temi in maniera omogenea e che siano effettivamente quantificabili rispetto alle priorità delle politiche di sviluppo.

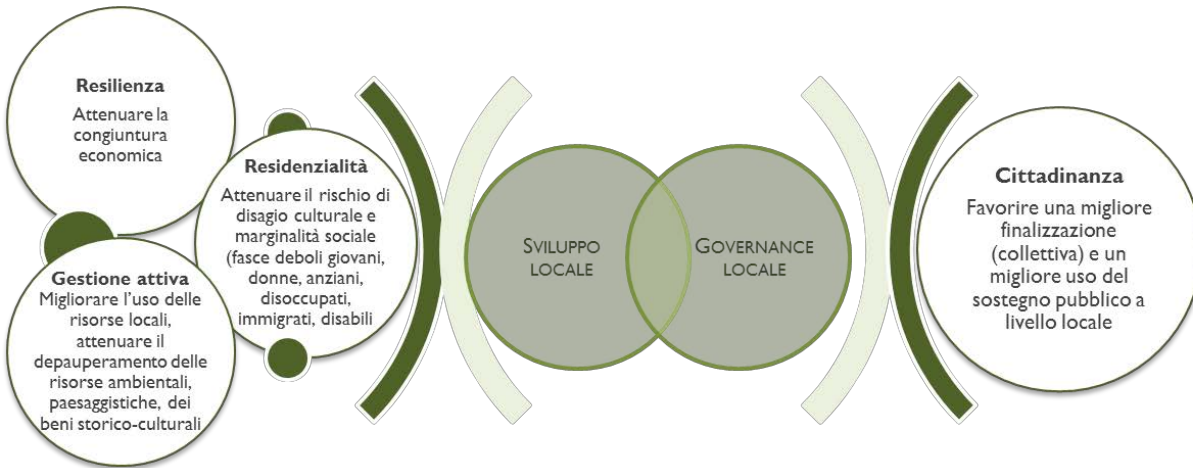
#### **Ciclo di seminari sulle prospettive del CLLD nella programmazione 2014-2020**

Da aprile a metà luglio, la RRN-Task-force Leader ha organizzato una serie di incontri nazionali e regionali per approfondire le novità introdotte dalle proposte comunitarie per lo sviluppo locale. In questa occasione sono stati attivati dei gruppi di discussione per confrontarsi sui temi e le priorità del CLLD e il ruolo dei GAL nella prossima programmazione.

Agli incontri hanno partecipato rappresentanti delle 21 AdG impegnate nell'attuazione di Leader e di un numero cospicuo di GAL.

Si possono scaricare le presentazioni e i report di sintesi dal sito [www.reterurale.it/Leader](http://www.reterurale.it/Leader) (sezione eventi-atti)

Questa considerazione è stata il punto di avvio dei gruppi di discussione, organizzati in occasione dei seminari “Il contributo di Leader nel mobilitare il potenziale endogeno: quali priorità per il Leader nella programmazione 2014-2020” (Roma 18-19 aprile e 16-17 maggio 2013). A questi incontri hanno partecipato rappresentanti delle AdG e dei GAL impegnati nell’attuazione di Leader in questa fase di programmazione 2007-13.



**Piuttosto che partire dalle “richieste” dei Regolamenti, i partecipanti ai gruppi di lavoro si sono confrontati sui risultati attesi (quantificabili) dall’approccio partecipativo nella programmazione 2014-2020 e, partendo da questi sono stati individuati i possibili temi attorno ai quali articolare le strategie di sviluppo locale. Il lavoro svolto ha portato ad individuare alcune parole chiave identificative dei temi (=risultati attesi) e delle relative linee strategiche descrittive.**

In questa maniera sono stati individuati dei temi che potenzialmente possono rappresentare il fattore comune e di sintesi dei diversi Fondi e tali da assicurare la flessibilità necessaria affinché ogni territorio possa scegliere l’approccio strategico da utilizzare rispetto alla proprie necessità di sviluppo.

I temi sono stati individuati in relazione ai risultati attesi in termini di sviluppo locale e di governance locale.

**I partecipanti ai gruppi di discussione, a differenza di quanto si legge nel “Documento Orientamenti...”, hanno sottolineato la necessità di continuare ad assegnare al CLLD un ruolo forte in termini di governance locale. Tale finalità dovrebbe essere comune di tutte le strategie locali indipendentemente dal fatto che siano plurifondo o afferenti un singolo Fondo.**

In sostanza, il CLLD viene considerato strategico nel favorire una migliore finalizzazione (collettiva) e un migliore uso del sostegno pubblico a livello locale. In sostanza è importante che le strategie locali contribuiscano a consolidare le relazioni fra gli attori locali (per rafforzare il capitale sociale locale) e a aumentare l’impegno civico.

In termini di sviluppo locale, diversi contributi hanno evidenziato la necessità di mettere in campo azioni per accompagnare i territori rurali in questo periodo di grave crisi congiunturale per assicurare la tenuta sia economica sia sociale di queste aree.

Le aree rurali italiane sono da sempre connotate dall’esistenza di un tessuto di piccole e piccolissime imprese (agricole e artigianali) il cui *know-how* è espressione della cultura e delle tradizioni locali. Il progressivo sfaldamento di questo tessuto, quindi delle possibilità occupazionali, porta anche a una progressiva disaggregazione del tessuto sociale per l’acuirsi dei fenomeni di spopolamento di queste aree.

Accanto a una caduta in termini economici è stata evidenziata anche la difficoltà di avere una sufficiente massa critica istituzionale. Nelle aree Leader insistono piccoli e piccolissimi comuni, che stanno incontrando notevoli difficoltà nell’organizzazione e gestione di servizi essenziali per le popolazioni locali.



foto: momenti di gruppo di lavoro

Inoltre, sono stati evidenziati anche alcuni fenomeni emergenti come ad esempio la presenza di “nuove comunità” a seguito dei flussi migratori, a cui si accompagna la necessità di rafforzare la legalità ma anche lo stock dei servizi locali per la loro accoglienza e residenzialità. In questa prospettiva è strategico agire per favorire non solo la residenzialità ma anche processi di integrazione culturale.

Una “migliore residenzialità” dovrebbe essere assicurata in generale a tutta la popolazione rurale favorendo, fra le altre cose, la diffusione di servizi culturali e favorire l’apertura verso e lo scambio con l’esterno (per i giovani) e la diffusione di servizi socio-assistenziali (per gli anziani).

Al Leader sembra essere assegnato un ruolo decisamente ambizioso sia per i risultati attesi sia dal punto di vista tematico. A questo proposito i partecipanti hanno più volte sottolineato che le strategie di sviluppo locale, rispetto agli altri strumenti delle politiche comunitarie, dovrebbe avere un ruolo strategico nel favorire la sperimentazione.

**Il carattere sperimentale andrebbe ricercato soprattutto nella promozione di forme di co-gestione pubblico-private per favorire, non solo economicità nella produzione di beni e servizi, ma anche una maggiore innovazione nell’azione delle istituzioni pubbliche e attenzione degli attori locali verso attività capaci di generare benefici per la comunità.**

*Risultati attesi e temi per il CLLD nella programmazione 2014-2020: risultati dei gruppi di discussione*

temi (= risultati attesi)	Linee strategiche esemplificative
<b>Sviluppo Locale</b>	
<b>Resilienza economica</b> Attenuare la congiuntura economica <i>Es. Indicatori: n. posti lavoro creati; «g» del PIL e del reddito locale; n. Imprese create</i>	<input type="checkbox"/> incrementare la qualità delle produzioni, favorire la diffusione dell’innovazione, migliorare l’organizzazione e rafforzare la capacità di commercializzazione delle imprese medie-piccole e artigianali e delle filiere locali; <input type="checkbox"/> rafforzare la capacità di servizio in termini ricreativi, culturali – didattici, sociali, ambientali delle imprese medie-piccole; <input type="checkbox"/> rafforzare le economie di scala attraverso aggregazioni di operatori, servizi e il riuso/recupero/valorizzazione degli spazi e del saper fare locale; <input type="checkbox"/> migliorare i servizi di informazione e orientamento, la modulazione della formazione professionale in collegamento con i fabbisogni delle imprese locali;
<b>Residenzialità</b> Attenuare il rischio di disagio culturale e marginalità sociale (fasce deboli giovani, donne, anziani, disoccupati, immigrati, disabili) <i>Es. indicatori: incremento n. utenti servizi; riduzione costi erogazione servizi; ecc.</i>	<input type="checkbox"/> migliorare i servizi di informazione e orientamento, la modulazione della formazione professionale in collegamento con i fabbisogni delle imprese locali; <input type="checkbox"/> favorire la diffusione di nuove forme di gestione pubblico/private e la sperimentazione di servizi modulabili sulla domanda locale; <input type="checkbox"/> recupero/valorizzazione degli spazi e dei beni architettonici per la residenzialità, l’erogazione di servizi e la realizzazione di attività di supporto, informazione, formazione e di iniziative culturali; <input type="checkbox"/> migliorare i servizi di informazione e orientamento per prevenire l’illegalità
<b>Gestione attiva</b> Migliorare l’uso delle risorse locali, attenuare il depauperamento delle risorse ambientali, paesaggistiche, dei beni storico-culturali <i>Es. Indicatori: incremento % presenze turistiche; riduzione CO2; ecc.</i>	<input type="checkbox"/> rafforzare il turismo sostenibile; <input type="checkbox"/> cura e tutela del paesaggio, dell’uso del suolo e della biodiversità (animale e vegetale); <input type="checkbox"/> valorizzazione di beni culturali e patrimonio artistico legato al territorio; <input type="checkbox"/> migliorare la produzione e l’uso delle energie rinnovabili; <input type="checkbox"/> migliorare i servizi di informazione e formazione per i cittadini e le imprese;
<b>Governance locale</b>	
<b>Cittadinanza</b> Favorire una migliore finalizzazione (collettiva) e un migliore uso del sostegno pubblico a livello locale; <i>Es. Indicatori: capacità di network; trasparenza (accessibilità alle informazioni riguardanti i processi)</i>	<input type="checkbox"/> favorire la partecipazione attiva della popolazione e processi di aggregazione fra gli attori locali <input type="checkbox"/> migliorare la trasparenza nell’uso delle risorse pubbliche





## AMBITI TEMATICI E TEMI CATALIZZATORI: ALCUNI ESEMPI DALLE STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE LEADER

**Ambito tematico:** Sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali

**Tema catalizzatore:** *Ponti del tempo*, nasce come progetto di marketing territoriale per spezzare l'isolamento e il gap economico e produttivo della montagna lucchese nei confronti dei territori della pianura e costieri. Ponti nel tempo, oltre a rappresentare un aspetto strutturale del territorio (le tre aree interessate sono idealmente collegate da ponti naturali, e da ponti costruiti dall'uomo), via via è diventato l'elemento catalizzatore della strategia di sviluppo locale promossa dal GAL Garfagnana volta a: favorire la permanenza e la creazione di attività e artigianali e di piccole imprese coniugando la tradizione e il saper fare locale all'innovazione tecnologica (nei processi di produzione e trasformazione) e organizzativa (per la commercializzazione dei prodotti e la fruizione del territorio).

Alcuni esempi dei progetti realizzati dal Gal sono:

- **Turismo – Territorio:** Piano di marketing e Manifestazione annuale «Ponti nel tempo» (eventi da gennaio a dicembre in tutti i comuni dell'area); Museo multimediale; Sala campionaria della statua;
- **Produzioni agroalimentari locali e filiere:** Investimenti nelle aziende agricole per la qualità, supporto alla creazione di piccole filiere locali, creazione del paniere dei prodotti, creazione di una cooperativa (64 imprese), mercati del "Bello e Buono";
- **Imprese – Turismo:** Progetto pilota "Il Rifugio del Viandante" (collegato alla Via Francigena e Parco Avventura); **Imprese agricole:** energia termica alternativa per l'allevamento, miglioramento impianto di mungitura, impianto imbottigliamento latte; **Imprese Foresta –Energia:** Creazione cooperativa (36 imprese), supporto realizzazione di impianti di teleriscaldamento cippato; **PMI e imprese artigianali – Pietra:** Polo tecnologico, centro servizi ed incubatore artigianale del settore lapideo.



**Ambito tematico:** Turismo sostenibile

**Tema catalizzatore:** *Primavera slow* è nato con l'obiettivo di creare e promuovere l'offerta turistica locale. Dalla fine degli anni '90 il GAL Delta 2000 si è fatto promotore di una strategia per rendere il Delta del Po una delle più significative realtà dell'eco-turismo italiano. Partendo da un grande potenziale di biodiversità ed un'intuizione legata al bird watching, questo territorio, che non aveva nessuna esperienza di eco-turismo, ha costruito la propria offerta dotandosi di piccole infrastrutture di accoglienza, stimolando la creazione di nuovi servizi di fruizione, mettendo in collegamento le diverse tipologie di attrattori

naturali e culturali e promuovendo una comunicazione concepita "su misura" della propria identità. Oggi l'eco-turismo nel Delta, in primavera/autunno, mobilità nei week-end oltre 20.000 birdwatchers.

Alcuni esempi dei progetti realizzati dal Gal sono:

- **Evento annuale "Primavera slow"** con un calendario di iniziative sul birdwatching, il turismo naturalistico e il turismo slow;
- Allestimento di siti, **percorsi e servizi attrezzati** in siti naturalistici per l'attività di Birdwatching (es. agriturismo Prato Pozzo aderente alla "Birdwatching Quality"-1° rete italiana di Qualità birdwatching, punto informativo per l'accoglienza dei visitatori);
- Creazione di **strutture per l'ospitalità e l'informazione turistica** (es. Oasi Canneviè albergo rurale con convegni, infopoint sul percorso naturalistico, servizio ricettivo e ristorativo);
- Disciplinare delle aziende aderenti all'emblema del Parco Delta del Po.
- **Laboratori didattici** per le scuole; Museo ornitologico e centro visita Centro Visita del Parco (compreso recupero edifici storici).



**Ambito tematico:** Sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali

**Tema catalizzatore:** *Distretto rurale sostenibile Terre Shardane* è nato con l'obiettivo favorire la residenzialità della popolazione locale migliorando l'economia e i redditi procapite salvaguardando ed esaltando le specificità culturali, geografiche e identitarie. La strategia locale è finalizzata a migliorare l'appeal e l'immagine turistica dell'area rendendola riconoscibile per le sue specificità e proposte commerciali, turistiche e culturali. I Piani di sviluppo hanno privilegiato azioni di sistema e azioni tese a migliorare e ampliare le reti tra produttori, operatori dei servizi, e più in generale tra i diversi attori dello sviluppo interni ed esterni all'area stessa sostenendo soprattutto la creazione di filiere produttive e di Reti di servizi.

Alcuni esempi dei progetti realizzati dal Gal sono:

- Creazione di **consorzi e presidi slow food** "Bue rosso" e "Casizolu"
- **Piccole Filiere** Investimenti per la creazione di filiere per tutte le produzioni locali (distillati Sardi, Olio, pane, ecc.)
- **"Mercato Terre Shardane"** la ASL di Oristano ha adottato il regolamento del Mercato, per tutte le manifestazioni "in piazza".
- **"Comunità del cibo della Mèlina"**, Riunisce gli allevatori del bovino di razza rustica Bruno-sarda dell'Alto Oristanese
- **Albergo diffuso** di Santu Lussurgiu che utilizza per l'ospitalità edifici già esistenti e per la ristorazione le produzioni locali.
- **Agriturismo es Ag. "La Mela"** integrato nei percorsi di valorizzazione di filiera (allevamento, ricezione e ristorazione);
- **"Pischera 'e Pontis"** Consorzio di 180 pescatori, gestisce tutta la filiera dalla pesca del Muggine, alla trasformazione alla ristorazione;
- Progetto **"Mense cultura che nutre"**.

**Ambito tematico:** Sviluppo della filiera dell'energia rinnovabile

**Tema catalizzatore** *Zero emissioni di CO<sub>2</sub>*, il progetto è nato durante la programmazione di Leader+ con la realizzazione di studi di fattibilità per centrali di biomassa. Da quel momento il comune di Campo Tures con il supporto del GAL Valli di Tures e Aurina ha messo in campo numerosi interventi per l'incremento dello sfruttamento delle fonti rinnovabili e per l'efficienza energetica degli edifici che hanno coinvolto le imprese e i cittadini. In maniera integrata sono stati realizzati impianti idroelettrici, fotovoltaici, a biogas, attivate azioni di consulenza per la ristrutturazione delle abitazioni private e delle imprese secondo i criteri Csaclima, svolte attività formative e informative.



Alcuni esempi dei progetti realizzati dal Gal sono:

- formazione/animazione per l'individuazione di responsabili energetici nelle scuole e edifici pubblici;
- Sportello per la consulenza energetica per la ristrutturazione delle abitazioni secondo i criteri "casaclima";
- Impianto di teleriscaldamento a trucioli di legna, impianti fotovoltaici e impianti a biogas;
- Rilevamento del consumo energetico e delle possibilità di risparmio degli edifici pubblici;
- Museo "Magia dell'Acqua";
- Enertour – percorso turistico di formazione e informazione sulle energie rinnovabili



## Coordinamento dei fondi e aspetti finanziari

Il regolamento generale sul funzionamento dei fondi del QSC sottolinea (art. 28) la necessità di assicurare coerenza e coordinamento al sostegno dei Fondi allo sviluppo locale, tramite “...*procedure coordinate di rafforzamento delle capacità, selezione, approvazione e finanziamento delle strategie di sviluppo locale e dei gruppi impegnati nello sviluppo locale.*” In sostanza, consapevole delle potenziali difficoltà connesse alla programmazione del CLLD, il legislatore comunitario segnala l’esigenza di predisporre adeguati meccanismi in grado di garantire un’efficace *governance* delle politiche di intervento integrate, che vadano oltre alle competenze specifiche di ciascun fondo (ed ai limiti che comportano regole e meccanismi procedurali e finanziari diversi).

In particolare, gli aspetti che richiedono maggiori sforzi appaiono quelli relativi alla:

- definizione degli ambiti territoriali;
- disciplina degli aspetti finanziari;
- complessa materia relativa alle procedure di attuazione, con particolare riferimento all’ammissibilità delle spese ed alle attività istruttorie che seguono le domande di aiuto e di pagamento.

L’esigenza di coordinamento dei fondi, dunque, si traduce principalmente nella definizione di regole comuni e condivise, ma anche nell’applicazione convinta delle stesse da parte dei soggetti che, a vario titolo, detengono ruoli di responsabilità e di governo delle politiche di intervento. E tale esigenza è avvertita in modo particolare nella prospettiva di una programmazione di tipo plurifondo, atteso che tali responsabilità risiedono in Enti (ma possiamo tranquillamente parlare di persone) spesso distanti, non solo dal punto di vista fisico, quanto soprattutto da quello del patrimonio esperienziale e delle competenze maturato nel corso degli ultimi due decenni.

Le maggiori insidie risiedono, probabilmente, proprio nella messa a punto di idonei strumenti (normativi, amministrativi, procedurali, finanziari, ma anche informatici, di monitoraggio e valutazione) che rispettino le regole dei singoli fondi ed al tempo stesso consentano di fluidificare i processi cui è legata l’attuazione del metodo Leader.

La discussione sulle modalità di attuazione del CLLD in Italia è stata condotta nell’alveo dei lavori finalizzati alla definizione dell’Accordo di Partenariato ed il documento<sup>1</sup> rilasciato dalle Amministrazioni centrali rappresenta un primo, importante contributo, dal quale sono emerse alcune scelte di fondo così riassumibili:

- si auspica un diffuso sostegno a strategie locali di tipo plurifondo;
- si fissano precisi impegni a carico dei fondi, in termini di risorse minime da rendere disponibili;
- si ipotizza un meccanismo che consenta di individuare automaticamente il fondo capofila;
- si fissa un principio in base al quale ciascun fondo capofila (e, con esso, il quadro finanziario di ciascun piano di azione locale) può partecipare al finanziamento delle strategie entro determinati *range* minimi e massimi;
- si propone un modello di *governance* che – tanto a livello nazionale quanto a livello locale – sia in grado di assicurare una concreta azione di coordinamento.

Il documento punta a definire un quadro di regole<sup>2</sup> comuni basate su un disegno logico solido e condiviso. A tal fine, appare comunque opportuno attirare l’attenzione su alcuni aspetti su cui val forse la pena di approfondire la riflessione, anche al fine di sostenere in modo robusto una scelta coraggiosa, qual è quella di orientare la programmazione verso

<sup>1</sup> *Orientamenti per l’applicazione del Community-Led Local Development in Italia Documento per l’Accordo di partenariato. (Versione 12 luglio 2013)*

<sup>2</sup> Nel citato documento si legge: “Il potere disciplinante di una visione condivisa fra i diversi livelli di governo espressa nelle regole proprie dello strumento CLLD, unito alla consapevolezza frutto dell’esperienza del passato, possono consentire nel periodo 2014-2020 di affrontare queste sfide con maggior successo.”



di

**Dario Cacace**

Rete Rurale Nazionale, Task Force Leader

il modello plurifondo. E ne vale la pena soprattutto se, come ben sanno gli addetti ai lavori che in questi ultimi anni si sono cimentati nella programmazione ed attuazione dell'Approccio Leader dei PSR 2007-2013, le principali criticità (per i GAL, ma anche per le stesse Autorità di Gestione e gli Organismi Pagatori) sono rappresentate prevalentemente dalle difficoltà di implementazione del quadro di regole "Leader" all'interno delle disposizioni attuative generali dei PSR.

Analizziamo, dunque, gli aspetti che, sul tema del "coordinamento tra i fondi", sono messi in evidenza nel documento.

#### □ **Sostenere strategie locali di tipo plurifondo**

L'orientamento formulato dalle Amministrazioni centrali è quello di favorire, nell'ambito dei programmi cofinanziati dai fondi dei QSC, il sostegno di strategie plurifondo. La scelta è in linea con gli indirizzi della Commissione europea che attribuisce un ruolo centrale al CLLD nell'attuazione dell'approccio integrato tra i fondi ed incoraggia l'uso diffuso del CLLD. La stessa Commissione sottolinea alcuni aspetti positivi legati all'implementazione di strategie che si avvalgono del sostegno di più fondi. Questa scelta, difatti:

- permette alle strategie locali di avere una portata più ampia ed affrontare problemi relativi a più aree di intervento in modo maggiormente coerente e mirato rispetto ai contesti locali;
- implica il coinvolgimento di una più ampia varietà di partner che possano insieme meglio definire e affrontare le sfide trasversali comuni;
- consente di evitare una demarcazione artificiale o sovrapposizioni tra le strategie che ricevono finanziamenti da diversi fondi;
- consente di razionalizzare e semplificare l'attuazione della strategia locale, approfittando della armonizzazione delle regole di attuazione dei diversi Fondi del QSC;
- consente di aumentare il bilancio totale disponibile per lo sviluppo locale.



foto: Slovak garden  
 GAL: Pro Tatry  
 Autore: Ľubomír Majerský  
 Categoria: Rural Environment  
<http://www.ruralimages.eu/gallery/the-spirit-of-leader/599.html>

A livello locale, il modello plurifondo richiede una solida esperienza nella gestione ed attuazione di strategie di sviluppo locale e la presenza di un partenariato affidabile e coeso. Ma, soprattutto, è al livello delle Autorità di Gestione e, in genere, dei detentori di responsabilità di programmazione ed attuazione che è necessario adottare adeguate forme di coordinamento ed integrazione dei processi di selezione, attuazione e controllo.

#### □ **Partecipazione dei fondi al sostegno del CLLD**

Come noto, il pacchetto di regolamenti relativi al QSC dispone solo per il FEASR l'obbligo di riservare una quota minima di risorse (pari al 5% della dotazione complessiva di ciascun PSR) a favore del CLLD. La soluzione prospettata dal documento elaborato dalle Amministrazioni Centrali prevede un impegno di risorse anche a carico dei fondi FESR, FSE e FEAMP. In particolare, in ogni regione i fondi strutturali dovranno riservare al CLLD una quota almeno pari, in valore assoluto, a quella minima stabilita per il FEASR, nel PSR. Il FEAMP, la cui programmazione si sviluppa su scala nazionale, dovrà invece riservare almeno il 10% della sua dotazione complessiva. In sostanza, una quota non inferiore alle risorse messe in campo dal FEASR andrà ad aggiungersi a queste ultime.

In considerazione del quadro di incertezze che ancora caratterizza le prospettive finanziarie per il periodo di programmazione 2014-2020, non è al momento possibile ventilare ipotesi certe sulle dimensioni finanziarie che caratterizzeranno l'attuazione del CLLD in Italia. Tuttavia, sottolineando che gli indirizzi formulati dalle Amministrazioni Centrali si riferiscono alla sola quota di competenza dei fondi UE (alla quale occorre aggiungere la quota di co-finanziamento nazionale), si può ragionevolmente ipotizzare che il CLLD disporrà di risorse pubbliche pari a circa il doppio di quelle che caratterizzano l'attuale programmazione dell'Approccio Leader

2017-2013 (pari, complessivamente, a 1.321 meuro). Si tratta di un impegno di risorse rilevante, potenzialmente in grado di assicurare alla programmazione CLLD un ruolo non secondario nel perseguimento degli Obiettivi Tematici del QSC.

#### □ Individuazione del fondo capofila

Riguardo alle modalità con le quali individuare il fondo capofila, le Amministrazioni Centrali hanno optato per l'applicazione di meccanismi automatici. Occorre tuttavia rimuovere alcuni elementi di incertezza dal testo: se, da un lato, si dispone che *"...nel caso di PdA finanziati da più fondi, il fondo prevalente in termini di dotazioni finanziarie assumerà il ruolo di fondo capofila"* (par. 4), dall'altro si propone un meccanismo che tenga conto delle caratteristiche territoriali (par. 5): il fondo capofila sarebbe il FEASR nelle aree "rurali" (ovvero, quelle classificate "C" e "D" nel PSN 2017-2013) mentre nelle "aree costiere e della pesca" considerate eleggibili dal programma nazionale relativo al FEAMP quest'ultimo assumerà il ruolo di capofila. Non sono al momento fornite indicazioni relative all'eventuale ruolo del FESR e del FSE. Appare comunque evidente che su questo tema occorre necessariamente approfondire il dibattito, atteso che alcune aree considerate ammissibili dal Programma Nazionale FEAMP potrebbero coincidere con le aree rurali.

#### □ Dimensioni finanziarie dei Piani di Azione Locale

La Commissione ha sottolineato<sup>3</sup> che gli Stati membri e / o le regioni devono garantire che i fondi disponibili per iniziative di sviluppo locale siano adeguati al fine di raggiungere gli obiettivi fissati nelle strategie locali. L'esperienza ha dimostrato che il pericolo principale è che le Autorità di Gestione disperdano il budget tra le aree eleggibili. La Commissione, sulla base delle esperienze della programmazione del FEASR e del FEP, ha rilevato che la dimensione minima di bilancio per una strategia di sviluppo locale integrata è di circa 3 milioni di euro di finanziamento pubblico per l'intero periodo. Sotto questo livello sembra difficile andare al di là di piccoli investimenti "soft" in settori specifici e per sostenere i costi di gestione dei partenariati e l'animazione della comunità locale.

Su questo tema le Amministrazioni centrali propongono di fissare alcuni limiti: le dotazioni messe a disposizione per ciascun Piano di Azione dovrebbero mantenersi entro determinati limiti minimi e massimi. Tali limiti dovrebbero essere definiti in relazione al Fondo capofila. La previsione di un limite minimo sembra ispirata dalle riflessioni della Commissione, appena esposte, e mira essenzialmente a garantire un margine minimo all'operatività dei Gruppi di Azione Locale, evitare la dispersione delle risorse e, soprattutto, ad assicurare risultati visibili a livello locale in termini di effetti ottenibili attraverso i Piani di Azione.

La determinazione di un limite massimo ha una sua giustificazione nel fatto, piuttosto ovvio, che le risorse sono limitate ed occorre dare un orientamento ai GAL nel tarare, non solo finanziariamente, le rispettive strategie di sviluppo. Alcune perplessità sono suscitate dalla dimensione di tali limiti. Si osservi, ad esempio, che il limite massimo ipotizzato per i fondi strutturali e per il Feamp (5 meuro) corrisponde a quello minimo indicato per il Feasr. Il messaggio che se ne trae è che l'ambito in cui circoscrivere l'operatività dei GAL "urbani" non può che essere limitato. Ma un altro rischio è rappresentato dalla possibilità di frazionamento e di dispersione delle risorse dei citati fondi tra una pluralità di soggetti eccessiva. Vi è da chiedersi se i limiti fissati sono idonei al raggiungimento degli scopi che si prefiggono. A tal fine, può essere utile fornire alcuni dati sull'attuale dotazione di risorse di cui dispongono i GAL italiani per il periodo 2007-2013.

I GAL selezionati nell'ambito dell'Asse 4 dei PSR dispongono mediamente di circa 6,9 meuro (con una media minima, in Valle d'Aosta, di 2,7 meuro, ed una massima nella Provincia Autonoma di Trento pari a 17,1 meuro). Riguardo alle dimensioni della misura 431 che, come noto, finanzia le attività di acquisizione di competenze ed animazione, nonché le spese di gestione e funzionamento, ciascun GAL dispone in media di circa 1 meuro (con medie minime e massime rispettivamente in Liguria: 0,2 meuro e Puglia: 2,2 meuro).



foto: terra mia  
 GAL: Partenio  
 Autore: Vito  
 Categoria: Rural Environment  
<http://www.ruralimages.eu/gallery/the-spirit-of-leader/1173.html>

<sup>3</sup> Common guidance of the European Commission's Directorates-General AGRI, EMPL, MARE and REGIO on Community-Led Local Development in European Structural and Investment Funds (29 April 2013)

Lo scenario, nei PSR italiani, appare comunque molto eterogeneo e non sempre collegato con i compiti che il quadro regolativo adottato da ciascuna AdG affida ai GAL.

Su questo tema la riflessione dovrebbe essere guidata da alcuni interrogativi:

- quale ruolo si intende affidare ai GAL?
- che impatto si intende ottenere dall'applicazione del metodo partecipato nelle politiche di sviluppo locale?
- qual è la dimensione organizzativa minima (connessa ai compiti che ciascun GAL dovrebbe svolgere sul territorio)?

E' evidente che maggiori sono le aspettative sui risultati da perseguire attraverso l'attuazione del CLLD, e sull'impatto che si dovrebbe ottenere dalle strategie di sviluppo locale, maggiore dovrà essere l'impegno - anche in termini finanziari - a favore di queste ultime. Ma vi è da considerare che, in ogni caso, il funzionamento dei GAL e lo sviluppo delle attività di animazione impongono "costi fissi" relativi alla struttura organizzativa "minima" che dovrà garantire la corretta esecuzione dei compiti ad essa assegnati in virtù delle disposizioni di cui all'art. 30, paragrafo 3, della proposta di regolamento generale sul funzionamento dei fondi del QSC. In altri termini, il regolamento assegna ai GAL alcuni compiti che rappresentano elementi di spesa ineludibili e che, pertanto, possono considerarsi costi fissi.

Una recente indagine condotta dalla RRN - Task Force Leader attraverso la somministrazione di questionari ai GAL<sup>4</sup> ha messo in evidenza che, in media, ogni gruppo dispone di circa 5,1 risorse umane<sup>5</sup>, per un tempo medio di circa 5,5 mesi/uomo. Convertendo tali informazioni in termini di ULA (unità di lavoro a tempo pieno, su base annua), ne deriva che in media ciascun GAL impegna poco più di 2 risorse umane a tempo pieno, per un periodo di tempo non inferiore ai sette anni. Naturalmente, tale operazione di conversione non considera che, nella realtà, le competenze minime necessarie per la gestione di progetti complessi sono molto diversificate e che di norma, come appena osservato, le risorse umane che collaborano stabilmente all'interno di un GAL sono ben più di due. Tuttavia, informazioni possono fornire un quadro dei costi minimi per il personale del GAL, ai quali vanno aggiunti quelli relativi al funzionamento (dai costi della sede, alle utenze, alle consulenze fiscali, alla fornitura di materiali da ufficio, ecc..) ed all'animazione territoriale.

E' stato inoltre rilevato che non esiste alcuna correlazione tra le capacità amministrative dei GAL (misurabili anche attraverso l'avanzamento procedurale e di spesa dei rispettivi Piani) e le dotazioni finanziarie attribuite a ciascun GAL. Tuttavia, seppure con qualche eccezione, registriamo che le regioni che attribuiscono ai GAL risorse finanziarie più elevate si collocano generalmente nelle parti alte della classifica relativa all'avanzamento della spesa dell'Asse 4.

#### □ **Modello di governance**

Probabilmente, la questione più rilevante, da cui traggono origine molte delle maggiori criticità per l'approccio di tipo partecipativo allo sviluppo locale, è rappresentata dal modello di *governance* adottato. Questo aspetto non si sviluppa solo su scala locale. Piuttosto, occorre considerare la presenza di una pluralità di attori diversi, pubblici e privati, che partecipano al processo di policy e costruiscono reti di decisione ed attuazione delle politiche pubbliche, secondo modelli di *governance* multilivello. Le stesse Amministrazioni Centrali rilevano che spesso, nel recente passato, gli obiettivi delle politiche di sviluppo *"...sono stati mancati in tutto o in parte per la novità del compito e la prevalenza di logiche amministrative poco compatibili e per l'incapacità di promuovere approcci innovativi da parte delle strutture nazionali o regionali"*.

Al fine di migliorare la qualità dell'azione amministrativa, soprattutto in riferimento all'individuazione dei temi di intervento ed alla selezione dei GAL, è prevista in ogni regione l'istituzione di un *Comitato tecnico regionale per l'attuazione dell'intervento Community-led* al quale prenderanno parte le autorità di gestione di tutti i programmi

<sup>4</sup> Hanno partecipato all'indagine 67 GAL operanti in 18 regioni.

<sup>5</sup> Escluse le collaborazioni occasionali e professionali.



coinvolti; a livello nazionale si prevede invece l'istituzione di un *Comitato di Pilotaggio nazionale* con competenze di tipo trasversale.

Tale scelta prende le mosse dall'esperienza già sperimentata in Italia in fase di programmazione dell'Iniziativa Comunitaria Leader II<sup>6</sup> che, ricordiamo, aveva già carattere plurifondo, essendo finanziata dai fondi strutturali.



**foto: the view of the trulls**

**GAL:** GAL FIOR D'OLIVI

**Autore:** Rocco Lamparelli

**Categoria:** Rural Environment

**<http://www.ruralimages.eu/gallery/the-spirit-of-leader/219.html>**

<sup>6</sup> Nella programmazione 1994-1999 era prevista l'istituzione di un *Comitato di Partnership di concezione e decisione*, al quale partecipavano soggetti che, a livello nazionale e regionale, concorrevano al cofinanziamento delle Iniziative Leader II.

## La cooperazione Leader: travolta da un insolito destino nelle politiche di sviluppo rurale<sup>7</sup>

Dalla lettura delle bozze dei documenti programmatici finora diffusi dall'Unione Europea sulla programmazione comunitaria post2013, nonché quelli elaborati dalle istituzioni nazionali italiane, emerge come la questione "cooperazione Leader" rimanga ancora oggi un tema poco dibattuto nel panorama europeo e nazionale.

Nello stesso documento "Orientamenti per l'applicazione del Community-Led Local Development in Italia" (versione luglio 2013), la cooperazione Leader è poco trattata. In esso si fa riferimento soltanto a potenziali progetti di cooperazione interterritoriale che potrebbero svilupparsi fra GAL appartenenti a differenti tipologie territoriali (urbano, rurale e costiero), senza però menzionare la cornice normativa di riferimento.

In realtà, al fine di attrezzarsi in tempi utili, sarebbero molti i nodi da sciogliere e che meriterebbero di essere affrontati in questa fase preparatoria. Certo, l'uso della cooperazione Leader è vincolato all'articolazione che andranno ad assumere i Community-Led Local Development (CLLD) e, al loro interno, la declinazione che assumerà lo stesso approccio Leader. E' anche vero, però, che – come insegna il passato – sarebbe strategicamente sbagliato rimandare la questione "cooperazione" a problematiche CLLD risolte, in quanto la sua applicazione è parte integrante e, per niente scontata, della *governance* dei CLLD.

La finalità del presente contributo è quella di contribuire all'avvio del dibattito sul tema cooperazione Leader, presentando alcune riflessioni sulle implicazioni che comporta la sua adozione nella cornice programmatica delle politiche comunitarie post 2013. Prima però di procedere in tal senso si è ritenuto opportuno richiamare, pur se brevemente, le principali tappe che hanno caratterizzato il suo utilizzo nel corso delle differenti fasi di programmazione.

### A passo di gambero fra le differenti edizioni dell'approccio Leader

Sin dagli esordi del Leader la cooperazione territoriale è stata considerata dai Gruppi di Azione Locale (GAL/Gruppi) un'opportunità con cui confrontarsi. Sebbene il **Leader I** (1991-1994) non contemplasse un sostegno specifico alla cooperazione territoriale, alcuni GAL (49 dei 217 selezionati), sfruttando le occasioni di incontro offerte dall'Osservatorio Europeo Leader (seminari europei, workshop tematici), dettero vita a diverse esperienze di cooperazione con Gruppi di altri Paesi membri.

L'avvio spontaneo di progetti di cooperazione transnazionale da parte dei GAL del Leader I spinse, nella fase programmatica 1994-1999, la Commissione Europea a scommettere su questo strumento, dedicando ad esso una misura specifica: la misura c) del **Leader II**. Essa doveva rappresentare uno strumento aggiuntivo da utilizzare per rafforzare l'azione locale, conferendo alla stessa uno spessore internazionale.

Per sostenere i Gruppi che volevano impegnarsi in questo ambito, furono previsti, da parte del legislatore comunitario, strumenti specifici per aiutare i promotori e partecipanti ai progetti a superare le difficoltà, soprattutto quelle iniziali. E' importante evidenziare il ruolo attivo che la Commissione Europea si ritagliò in questa fase, prevedendo un supporto finanziario e tecnico diretto a supportare i GAL nelle fasi di ideazione dei progetti.

<sup>7</sup> Le riflessioni contenute in questo articolo sono una sintesi di quanto sviluppato nei capitoli 1 e 3 del volume Fortunato A. e Zumpano C., (a cura di) "Co-operando fra aree rurali: i progetti Leader ed extra-Leader dei Gruppi di Azione Locale italiani", elaborato dall'INEA nell'ambito delle attività della Rete Rurale Nazionale in corso di pubblicazione.



di  
**Catia Zumpano**  
Rete Rurale Nazionale, Task Force Leader

Il ruolo attivo della Commissione Europea nella promozione dei progetti di cooperazione trovava sfogo nel suo braccio operativo, rappresentato appunto dall'Osservatorio Europeo Leader. Fra le attività messe in campo dall'Osservatorio si ricorda la banca dati degli annunci di cooperazione, così come l'elaborazione e diffusione dei documenti metodologici su come avviare e realizzare un buon progetto di cooperazione. Nello stesso tempo, furono organizzati seminari internazionali dedicati alla cooperazione, i quali rappresentarono non solo l'occasione per "apprendere" modalità e prassi da adottare, ma anche quella di "incontrarsi e confrontarsi" sulle idee messe in campo. L'operato dell'Osservatorio trovò cassa di risonanza a livello nazionale, attraverso le azioni di supporto messe in campo, pur se non previste formalmente, dalle Reti Leader Nazionali.

L'investimento, sia in termini finanziari che di strutture di supporto, della Commissione Europea nel sostenere i progetti di cooperazione dette degli ottimi risultati: furono finanziati, a livello europeo, 255 dossier, che vedevano coinvolti quasi la metà dei GAL selezionati (463 GAL sui 906 selezionati). Nello stesso tempo, la scelta strategica di mantenere una regia "europea" dello strumento rafforzò nei GAL il senso di appartenenza ad una "comunità rurale europea" allargata, all'interno della quale poter dare vita ad azioni cooperative.

L'entusiasmo dei GAL verso la cooperazione territoriale portò alcuni di loro, in questo periodo, a sperimentare lo strumento anche su scala più ridotta. Nacquero così le prime esperienze di "cooperazione di prossimità" fra GAL selezionati nella stessa realtà regionale oppure appartenenti a regioni limitrofe, e orientate principalmente a valorizzare risorse comuni, quali quelle ambientali e agricole, oppure a qualificare il capitale umano locale. Così come per il Leader I, ancora una volta furono i GAL a fare da apripista nell'esplorare nuovi terreni di intervento, trovando nelle rispettive autorità regionali il sostegno finanziario per la copertura dei costi di partecipazione. Ciò spinse la Commissione Europea ad ampliare il campo di azione della cooperazione nel successivo **Leader+** (fase 2000-2006): quella transnazionale fu affiancata dalla cooperazione interterritoriale (fra GAL appartenenti allo Stato membro), così come essa fu estesa – pur se con alcune limitazioni – ai territori extra-europei.

L'opportunità di praticare la cooperazione interterritoriale fu ampiamente utilizzata dai GAL: in Italia, ad esempio, essa ha rappresentato il 50% dei progetti realizzati. Ciò è da imputare probabilmente al fatto che essa, a differenza di quella transnazionale, risulta essere alla portata di tutti i territori, in quanto presenta aspetti gestionali meno complessi (elimina i problemi linguistici riduce i costi legati alle distanze; ridimensiona le problematiche di natura procedurale – stessa Autorità di Gestione o almeno stesso Stato membro). Sul fronte transnazionale (fra Stati Membri), la fase del Leader+ ha permesso a diversi progetti di cooperazione avviati con Leader II di consolidarsi - attraverso l'ampliamento del partenariato - e di assumere obiettivi più ambiziosi. Come prevedibile, ha avuto, invece, una portata più limitata l'apertura dei partenariati ad aree esterne all'Unione Europea, per le quali, come è noto, esistono strumenti ad hoc, di spessore più significativo – almeno dal punto di vista finanziario – del Leader. La modesta disponibilità di risorse finanziarie, nonché i limiti posti nel riconoscimento delle attività e delle spese, ha di fatto condizionato l'operato dei GAL in tale ambito. Nonostante ciò, sono stati realizzati diversi progetti con Paesi extra-europei, di cui la gran parte indirizzati verso i Paesi Terzi Mediterranei (PTM). Gli ambiti principali di intervento di queste esperienze hanno riguardato la valorizzazione del patrimonio culturale, il sostegno alla produzione delle colture tipiche mediterranee, la conservazione delle risorse naturali, con azioni volte a rafforzare il senso di appartenenza, a consolidare gli scambi di conoscenze tecniche e scientifiche, a sostenere azioni promozionali comuni. Ma un tema è risultato trasversale a tutti i progetti extra-UE: l'utilizzo del metodo Leader come strumento per rafforzare l'organizzazione territoriale locale. E non solo delle aree rurali appartenenti ai PTM, le quali hanno potuto beneficiare dell'esperienza ormai consolidata nelle aree Leader, ma anche delle stesse aree europee, le quali, nel condividere con le realtà extra-europee l'approccio Leader, hanno potuto approfondirne i suoi elementi costitutivi, conferendo loro nuova linfa creativa e partecipativa.



foto: LEADER opens the world of the gate  
 GAL: LAG Mulgimaa Development  
 Autore: Marko Torm  
 Categoria: The Spirit of Leader  
<http://www.ruralimages.eu/gallery/the-spirit-of-leader/642.html>

Dal punto di vista dei contenuti, il passaggio da Leader II a Leader+ ha rappresentato, per la cooperazione, l'adozione di un orientamento verso interventi più strutturati. Pur riconoscendo un ampio valore allo scambio di esperienze, la Commissione Europea preme per un superamento del mero scambio di esperienze, spingendo verso l'attuazione di azioni comuni, possibilmente sostenute da strutture comuni.

Dal punto di vista normativo e procedurale, il passaggio dal Leader II al Leader+ ha segnato, per la cooperazione, il venir meno del ruolo propulsivo che la Commissione Europea si era riservata nella passata edizione. La *governance* della cooperazione fu demandata ai singoli Stati Membri, chiamati a gestirne le diverse fasi, comprese le azioni di supporto iniziali (elaborazione idea progettuale e sua traduzione in progetto concreto). Furono pubblicati dall'UE degli Orientamenti al fine di favorire l'armonizzazione degli iter procedurali nei singoli Stati, così come fu istituito un Comitato Direttivo, una sorta di "cabina di regia" della cooperazione, al fine di favorire la comunicazione fra i diversi Stati membri in fase di approvazione dei progetti. In realtà, il Comitato, in fase attuativa, assunse valenze più generali, dedicando gli incontri annuali allo stato dell'arte dell'Iniziativa Leader nel suo complesso, lasciando così poco spazio al confronto sulle problematiche della cooperazione e, di conseguenza, all'adozione di soluzioni condivise.

E' anche vero che l'intenzione iniziale del legislatore comunitario, sulla scia dell'esperienza fatta nell'edizione passata, era quella di attribuire un ruolo più incisivo al "sistema rete" nell'ambito della cooperazione. Ciò era leggibile anche nel fatto di aver inserito fra le funzioni delle reti nazionali il supporto ai progetti di cooperazione, da svolgere in stretta sinergia con quella europea. Ma la rete europea (*Observatory Leader+*), così come la gran parte delle reti nazionali, furono selezionate con forti ritardi, diventando operative a programmi Leader – e, in molti casi, a Piani di Sviluppo Locale (PSL) – ormai attivati. Nonostante, però, i forti ritardi registrati nella fase di avvio, il "sistema rete Leader" (europeo e nazionale), lavorando in stretta sinergia, riuscì a mettere in campo diverse attività di supporto alla cooperazione, sostenendo i GAL – soprattutto i nuovi – nel loro percorso di progettazione. Furono così riattivate le banche dati per la ricerca partner, così come furono organizzati eventi transnazionali – soprattutto da parte delle reti nazionali – per favorire l'incontro fra GAL e affrontare le principali tematiche. In Italia, al fine di favorire l'armonizzazione delle procedure, nel 2004, fu istituito il Tavolo tecnico sulla cooperazione, composto, oltre che rappresentati del Ministero e della Rete nazionale, anche delle 21 Autorità di Gestione dei Programmi Leader Regionali (PLR). Il Tavolo, convocato periodicamente, rappresentò il luogo dove affrontare le problematiche inerenti l'attivazione della cooperazione Leader, favorendo il confronto fra le diverse AdG per raggiungere delle intese sulla modalità di attuazione della stessa.

Lo sforzo fatto dal "sistema rete Leader" fu ripagato con l'avvio e la realizzazione di un numero significativo di progetti: 383 progetti di cooperazione transnazionale che videro la partecipazione di 464 GAL a livello europeo.

La fase 2007-2013, caratterizzata dal *mainstreaming* dell'**approccio Leader** – e di conseguenza, dello strumento cooperazione - nei Programmi di sviluppo rurale (PSR), doveva favorire, nelle intenzioni del legislatore, la capitalizzazione delle esperienze passate. In tale ottica, la cooperazione è definita un'azione chiave dell'approccio Leader; così come, al fine di sfruttarne tutte le potenzialità, si indica che l'azione di cooperazione può essere costituita da azioni "soft", ma anche da azioni "produttive", lasciando quindi ai GAL la possibilità di calibrarne la portata in funzione del loro grado di maturazione, nonché dei fabbisogni dei territori.

Così come nel periodo precedente, anche in questa fase è attribuito un ruolo cardine al "sistema rete" per l'avvio e il consolidamento dei progetti di cooperazione. A differenza del passato, però, le azioni di supporto sono inserite in un raggio di azione - delle Reti - molto più vasto: come è noto, l'effetto del *mainstreaming* del Leader ha comportato l'adozione di una rete non più e soltanto per i Gruppi di azione locale, ma per l'insieme degli attori impegnati nello sviluppo rurale. Tale funzione, di per sé molto ambiziosa, ha richiesto l'adozione, sia a livello comunitario che nazionale, di un'architettura gestionale e di governo delle Reti molto complessa, la quale ha fatto registrare dei ritardi significativi nel completamento degli assetti organizzativi. Nello stesso tempo, la necessità di garantire supporto a ambiti e tematiche di portata economica più consistente - quali, ad



esempio, gli investimenti aziendali e agroambientali – ha distolto, di fatto, l'attenzione sullo strumento cooperazione, considerandolo residuale rispetto alle altre misure del PSR. Se ciò si somma ai ritardi cronici che ha registrato la partenza dell'approccio Leader nella gran parte degli Stati membri risulta comprensibile – ma non giustificabile – il lento avvio che lo strumento cooperazione sta registrando nell'attuale fase di programmazione. Certo, una certa lentezza nell'avvio dei progetti di cooperazione ha da sempre caratterizzato i primi anni di attuazione delle differenti edizioni Leader, ma in questa fase essa ha assunto dimensioni preoccupanti: a titolo di esempio, basti pensare che nel nostro Paese, a cinque anni dall'avvio della programmazione 2007-2013, sono operativi soltanto 29 progetti di cooperazione, di cui 15 transnazionali (giugno 2013).

L'inserimento dell'approccio Leader nei PSR ha, di fatto, cronicizzato le tradizionali problematiche della cooperazione (tra cui, complessità e difformità delle procedure, adozione di tempistiche sfasate, differenti culture a confronto, difficoltà linguistiche), rendendo più tortuosi i processi decisionali di approvazione e di gestione. Nello stesso tempo, la presenza di un sistema rete caricato di molteplici obiettivi e priorità ha reso più complessa l'adozione di una visione congiunta nel mettere a regia le attività di supporto alla cooperazione.

Con molta probabilità, se non ben governate, le stesse problematiche rischiano di ripresentarsi nella programmazione post 2013, la quale sarà caratterizzata non solo dalla permanenza dell'approccio Leader nei PSR, ma anche da una maggiore integrazione fra i cinque fondi di sviluppo dell'UE. Lo stesso approccio Leader pur se obbligatorio per la sola componente rurale, potrà – se parte integrante del Community-Led Local Development – essere applicato in maniera trasversale ai Fondi, attingendo, a seconda dell'ambito di intervento ad esso attribuito, alle risorse finanziarie stanziare nei diversi programmi regionali (POR e PSR). Se ciò da un lato apre interessanti opportunità per l'approccio Leader, dall'altro pone la necessità di una forte azione di *governance* da parte degli organi istituzionali.

### **La programmazione post 2013: tutto a posto e niente in ordine**

Come è noto, la conferma della cooperazione Leader nella nuova programmazione è indicata al punto c) dell'art. 31 "Sostegno dei Fondi del QSC allo sviluppo locale" del Regolamento comune ai fondi comunitari<sup>8</sup>; nonché richiamata all'art 44 "*Leader-co-operation activities*", della sessione 2 della bozza di regolamento sullo sviluppo rurale<sup>9</sup>, sessione dedicata, appunto, all'approccio Leader. In essi si fa riferimento:

- alle due tipologie di cooperazione attivabili: interterritoriale (all'interno dello Stato membro) e transnazionale (progetti fra territori di Stati membri differenti o/e con territori di Paesi terzi)
- al supporto tecnico preparatorio che può essere messo in campo per entrambe le tipologie di cooperazione, a condizione che i GAL dimostrino di essere coinvolti nell'attuazione di un progetto di cooperazione concreto
- alla possibilità, per i GAL, di fare cooperazione, oltre che con gli altri GAL, anche con gruppi di partner pubblici e privati che:
  - operano in un territorio rurale e che stanno attuando una strategia di sviluppo locale all'interno o al di fuori dell'Unione
  - che operano su un territorio non rurale e impegnati nell'attuazione di una strategia di sviluppo locale.

<sup>8</sup> Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio recante *disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca compresi nel quadro strategico comune e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006*, proposta della Commissione e del Consiglio Europeo di ottobre 2011.

<sup>9</sup>Proposal of a Regulation on the Europe Parliament and of the Council on support for rural development by the European Agricultural Fund for Rural development (EAFRD), (2011/0282 (COD)), Consolidated draft regulation, September 2013.

- alla modalità che le autorità competenti dovranno adottare per la selezione dei progetti di cooperazione nel caso in cui gli stessi non saranno selezionati direttamente dai GAL. La modalità di selezione richiamata è quella *on going* (altrimenti conosciuta come “*a sportello*”). In tal caso, si richiama anche l’obbligo:
  - di rendere pubbliche le procedure nazionali o regionali di selezione dei progetti di cooperazione transnazionale adottate, nonché l’elenco dei costi eleggibili, entro due anni dalla data di approvazione dei Programmi di sviluppo rurale
  - di approvare i progetti di cooperazione non più tardi di quattro mesi dalla data di presentazione degli stessi.
- alla comunicazione che gli Stati Membri alla Commissione devono effettuare sui progetti di cooperazione transnazionale approvati.

I punti soprariportati sono ripresi nel paragrafo 8.4 delle Linee Guida comunitarie sul Community-Led Local Development (versione del 29 aprile 2013), le quali, se risultano convincenti nelle parti metodologiche, lasciano in sospeso molti aspetti di natura operativa. Nel primo paragrafo si dichiara la possibilità per i Fondi “*di finanziare la preparazione e l’attuazione delle attività di cooperazione dei gruppi di azione locale*” nell’ambito del CLLD. Nei due capoversi che seguono si sottolinea come queste attività siano previste (e normate) soltanto nell’ambito del FEARS e del FEAMP (fondo per la pesca) e pertanto si raccomanda “*vivamente*”, per ragioni di semplificazione e di coerenza, di applicare le stesse regole anche per il FERS e il FSE. Quest’ultimo è un passaggio fondamentale, in quanto potrebbe aprire ampi spazi di manovra alla cooperazione Leader.

Inoltre, è sempre nel primo capoverso – e precisamente, in nota – che si richiama la possibilità per i GAL di cooperare nel quadro di un programma transfrontaliero cofinanziato dalla Cooperazione Territoriale Europea (CTE)<sup>10</sup>, possibilità che viene sviluppata, a sua volta, nell’allegato 5 delle presenti Linee Guide.

Altro elemento interessante riportato nelle Linee Guida CLLD riguarda il richiamo, nel descrivere l’opportunità offerta alle AdG di selezionare direttamente i progetti di cooperazione, del fatto che tale opzione debba essere intesa come un’eccezione all’approccio bottom-up. Ciò fa supporre uno sbilanciamento – da parte degli autori delle Linee Guida – a favore della selezione diretta dei progetti da parte dei GAL. In ogni caso, al fine di assicurare maggiore flessibilità nell’approvazione dei progetti da parte delle differenti AdG, se si optasse per questa soluzione, le Linee Guida raccomandano di garantire per la raccolta dei progetti l’attivazione di più *call* durante l’anno (almeno 3 o 4). La cooperazione Leader è richiamata, naturalmente, anche nella bozza di Fiche della Misura “Lo sviluppo locale Leader”, diffusa dalla Commissione Agricoltura nella primavera 2013. Partendo da quanto contenuto nell’art.31 del Regolamento ombrello, nonché del Regolamento sullo sviluppo rurale, viene indicato come il Leader si inserirà nell’architettura dei PSR, facendo convogliare lo stesso all’interno di un’unica misura. Detta misura dovrà, a sua volta, essere articolata in cinque sotto-sezioni, di cui la terza dedicata alla cooperazione<sup>11</sup>. Il suo contenuto, riportato nella tabella che segue, non riporta grosse novità rispetto ai documenti precedenti, se non il richiamo, fra la normativa di riferimento, anche al Regolamento sulla Cooperazione Territoriale Europea, cofinanziata dal FERS. Ciò potrebbe sprigionare potenziali sinergie fra i due strumenti.



**foto: Cooperation project**  
**GAL:** Dunarea de Sud  
**Autore:** Dorina Antonescu  
**Categoria:** The Spirit of Leader  
<http://www.ruralimages.eu/gallery/the-spirit-of-leader/1150.html>

<sup>10</sup> La “cooperazione territoriale europea” (CTE), rappresenta uno dei due obiettivi della nuova politica di coesione e, a differenza del passato, è oggetto di uno specifico regolamento. Come è noto, con la nuova programmazione sono confermate le tre dimensioni della cooperazione territoriale: transfrontaliera, transnazionale e interregionale, le quali disporranno complessivamente di circa 12 miliardi di euro (4% dei fondi destinati alla coesione, il 30% in più rispetto alla programmazione attuale).

<sup>11</sup> Le altre concernono: 1) supporto preparatorio alla progettazione della strategia di sviluppo locale; 2) implementazione delle operazioni sotto la strategia CLLD; 4) costi di gestione; 5) animazione.

Tipo di operazione	Misura "Lo sviluppo locale Leader" Sub-sessione 3 "Preparazione e implementazione delle attività di cooperazione dei gruppi di azione locale" dello sviluppo locale Leader
<b>SPESE ELIGIBILI</b>	(i) Costi di preparazione tecnica per progetti di cooperazione interterritoriale o transnazionale  (ii) Costi per i progetti di cooperazione con uno Stato membro (cooperazione interterritoriale) o progetti di cooperazione tra territori in differenti Stati membri o con territory di Paesi terzi (cooperazione transnazionale)
<b>Beneficiari</b>	GAL, attori locali
<b>Condizioni di elegibilità</b>	(i) GAL devono prevedere l'implementazione di un progetto concreto  (ii) Da stabilire nella Strategia di Sviluppo Locale  Nel caso di progetti selezionati dall'Autorità di Gestione, quest'ultima deve rendere pubblica una lista dei costi elegibili
<b>Principi in materia di definizione dei criteri di selezione</b>	(i) Essere stabilita dall'Autorità di Gestione  (ii) Essere stabilita nella Strategia di Sviluppo Locale  N.B. Il sistema di selezione dei progetti di cui alla Strategia di Sviluppo Locale è approvata dall'Autorità di Gestione attraverso la selezione di una determinata strategia. Non è quindi soggetto ad ulteriore approvazione da / consultazione con la rispettiva Autorità di Gestione e Comitato di Sorveglianza
<b>Collegamenti ad altri atti legislativi</b>	Nel caso in cui i progetti di cooperazione sono selezionati dall'Autorità di Gestione, quest'ultima deve rendere pubbliche le procedure per la selezione dei progetti di cooperazione  Regole generali del Reg. FEARS; Regole sull'eligibilità delle spese contenute negli artt. 55-61 del Regolamento Ombrello (CPR)  Regolamentazione della Cooperazione Territoriale Europea
<b>Intensità di aiuto</b>	Fino al 100% dei costi in base al regime applicabile agli aiuti di Stato  Un co-finanziamento da parte degli investitori pubblici o privati è raccomandabile
<b>Tasso di cofinanziamento</b>	Contributo del FEASR al massimo il 90% per i programmi delle regioni meno sviluppate, delle regioni ultraperiferiche e delle isole minori del Mar Egeo  Contributo del FEASR massimo 80% per il resto delle regioni  [art. 65(4)]

### ***Alla ricerca della cooperazione perduta: i nodi da sciogliere***

Come già accennato, le Linee Guida comunitarie sui CLLD richiamano, pur se brevemente, il tema della cooperazione, raccomandando l'adozione delle regole FERS e FSE a quanto previsto, in materia di cooperazione, dal FEARS (nonché dal FEAMP per la pesca). Quali strategie mettere in campo perché ciò si verifichi effettivamente? Quali attori e con quali strutture?

Inoltre, per la complessità e natura dei progetti di cooperazione transnazionale, meriterebbe maggiore riflessione e attenzione il ruolo che andranno a ricoprire le principali istituzioni che operano lungo la filiera tecnico-amministrativa della cooperazione Leader. Le Linee Guida CLLD affrontano, o meglio richiamano, detta tematica, auspicando che le istituzioni interessate adottino opportuni accorgimenti per evitare che la disomogeneità nelle procedure di selezione e approvazione dei progetti, nonché il non allineamento delle tempistiche da rispettare, scoraggino i GAL a cooperare. In realtà, sarebbe utile entrare più nel dettaglio di questa problematica e confrontarsi, ai

vari livelli, su quali accorgimenti adottare sul piano concreto e come renderli efficaci nel corso della programmazione. Ad esempio, in relazione al ruolo della Commissione, andrebbe discusso come rendere effettivamente utile e tempestivo il sistema di scambio di informazioni che la Stessa intende mettere in piedi per aiutare le AdG coinvolte ad avere una panoramica sul processo di approvazione dei progetti di cooperazione transnazionale.

La necessità di affrontare in tempo il tema “cooperazione Leader”, diventa ancora più impellente per quei Paesi che sono caratterizzati da un forte decentramento amministrativo, quale l’Italia, che si riflette nell’adozione dei Programmi su scala regionale. In detti Paesi andrebbero messi in campo strumenti volti a favorire l’armonizzazione delle procedure attraverso un’azione di coordinamento molto incisiva, dettata non solo da intenzioni ma anche e soprattutto da impegni assunti e condivisi. In alternativa, però, potrebbe essere esplorata un’altra strada: l’inserimento della “cooperazione Leader” in un programma nazionale. Detta opzione, prevista tra l’altro dalla nuova programmazione, se ben gestita, potrebbe, ad esempio, alleggerire la *governance* dei CLLD a livello regionale.

Naturalmente l’adozione di un programma nazionale dedicato oppure la gestione *tout court* della cooperazione all’interno dei PSR rappresentano i due poli estremi di un asse lungo il quale si collocano diverse opzioni, che sono il risultato della combinazione fra di essi. A titolo di esempio, si potrebbe ipotizzare di demandare al livello centrale – utilizzando la Rete Rurale Nazionale – alcuni degli *step* che caratterizzano l’attuazione della cooperazione Leader, quali la fase preparatoria dei progetti di cooperazione (analisi dei fabbisogni in ambito cooperazione, ricerca dei partner e predisposizione dei progetti di cooperazione), oppure, oltre a questi, comprendere anche le fasi relative alla raccolta e selezione dei progetti, per poi rimettere alle singole AdG la fase di attuazione degli interventi, con la relativa assegnazione delle risorse finanziarie.

Si tratta, in ogni caso, di scelte forti che, per poter funzionare, richiederebbero una condivisione partecipata dei vari livelli istituzionali, condivisione che comporta anche l’adozione di una visione più sistemica della cooperazione Leader, come strumento per creare sinergie durature fra territori e attori rurali. Di fatto, se la cooperazione Leader ormai può contare su strumenti consolidati e metodologie specifiche per la progettazione e l’esecuzione degli interventi sul campo, quello che invece risulta ancora insufficiente è il modello di *governance* finora adottato dal livello istituzionale per la sua impostazione e attuazione. Come superare le criticità finora incontrate su questo ambito dovrebbe essere oggetto di maggiori riflessioni, soprattutto su scala comunitaria.

*Sintesi delle informazioni per Leader I, Leader II, Leader + e Asse IV*

Edizione programma	Europa				Italia				
	N. Stati UE	Numero GAL	Numero GAL in cooperazione	% GAL in cooperazione	N. Progetti	Numero GAL	Numero GAL in cooperazione	% GAL in cooperazione	N. Progetti
Leader	12	217	49	23%	17	29	4	14%	4
Leader II	15	906	463	51%	255	203	116	57%	107
Leader +	21	1153	464	40%	383	132	125	95%	129
Asse IV	27	2308	*	*	*	192	*	*	*

\*Per l’Asse IV i dati non sono ancora disponibili

*Le risorse pubbliche cooperazione Leader (e Leader) dal 1994 al 2013 (mln €)*

Edizione programma	Europa		Italia	
	Leader	Cooperazione	Leader	Cooperazione
Leader II	3868	138	875	30
Leader +	5000	504	746	57
Asse IV	9307	432	1321	92



## CLLD e strategie di sviluppo plurifondo: il dibattito a livello europeo

Come è ormai noto, al fine di consentire ai territori di affrontare esigenze multisettoriali, la Commissione europea ha proposto, per il periodo 2014-2020, che Leader pianifichi e realizzi strategie di sviluppo plurifondo.

In questo contesto, l'approccio Leader diventerà "Community Led Local Development" (CLLD). Per il 2014-2020 il CLLD (Leader) sarà obbligatorio per i programmi di sviluppo rurale finanziati dal FEASR e sarà opzionale nell'ambito del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), del Fondo sociale europeo (FSE) e della Pesca (FEAMP). Al fine di garantire la coerenza alle strategie, norme comuni dovranno essere applicate per tali fondi nell'ambito del "quadro strategico comune".

Ogni Stato membro è attualmente in fase di scrittura di tali norme nell'ambito dell'Accordo di partenariato. Gli Stati membri stanno, infatti, valutando se e come utilizzare l'approccio plurifondo, quali fondi utilizzare e come integrarli.

Una delle questioni maggiormente rilevanti che si pongono con l'introduzione del CLLD riguarda il quadro procedurale. Sarà necessario codificare una serie di regole comuni che investiranno trasversalmente tutti i fondi che si riterrà di coinvolgere. Allo stesso tempo, ogni regolamento continuerà a stabilire regole specifiche per ogni fondo. Questo può aggiungere complessità ad un sistema già di per se complesso e per questo conoscere le soluzioni adottate dai vari stati può essere illuminante.

Nel mese di aprile 2013 la Rete Rurale Nazionale svedese ha realizzato e diffuso un'indagine sulla previsione di utilizzo dell'approccio plurifondo da parte degli Stati membri. Molti degli intervistati hanno anche fornito indicazioni di massima su come potrebbe essere implementato l'approccio. Queste informazioni sono state richieste dal governo svedese in vista dell'apertura del dibattito nazionale sul tema della implementazione del CLLD in Svezia. Tuttavia, la discussione che questa indagine ha aperto ha convinto le autorità europee a investire tempo e risorse in conoscenza. A tal fine la Rete Rurale Europea ha deciso di aprire un confronto ad un livello più istituzionale, coinvolgendo le Autorità di Gestione dei fondi potenzialmente interessati, attori locali ed esperti di sviluppo locale.

Il 6 giugno 2013, durante il 18° incontro delle Reti Rurali Nazionali a Tomar in Portogallo, è stata lanciata l'idea di organizzare un gruppo tematico (*thematic cluster*) sul Community Led Local Development. Alla Rete Rurale Ungherese, in quanto promotrice dell'iniziativa, è stato assegnato il ruolo di capofila dell'iniziativa.

Prima di questo evento è stata condotta una analisi esplorativa sull'interesse e sul contributo che diversi attori chiave avrebbero potuto ricoprire assumendo un ruolo all'interno dell'iniziativa. Nel complesso, circa 20 diversi soggetti/organizzazioni hanno espresso il loro interesse a partecipare ai lavori del gruppo. Si tratta di una composizione piuttosto eterogenea:

- 6 Reti Rurali Nazionali: Ungheria, Lituania, Svezia, Portogallo, Italia e Spagna;
- 4 Autorità di Gestione: Ungheria, Slovacchia, Lituania e Scozia;
- 3 GAL: Ungheria, Galles e Croazia;
- 1 Autorità di Pagamento: Lituania
- ELARD e l'Ufficio Nazionale per la catena Alimentare ungherese



di

**Massimo Di Rienzo**

Rete Rurale Nazionale, Task Force Leader

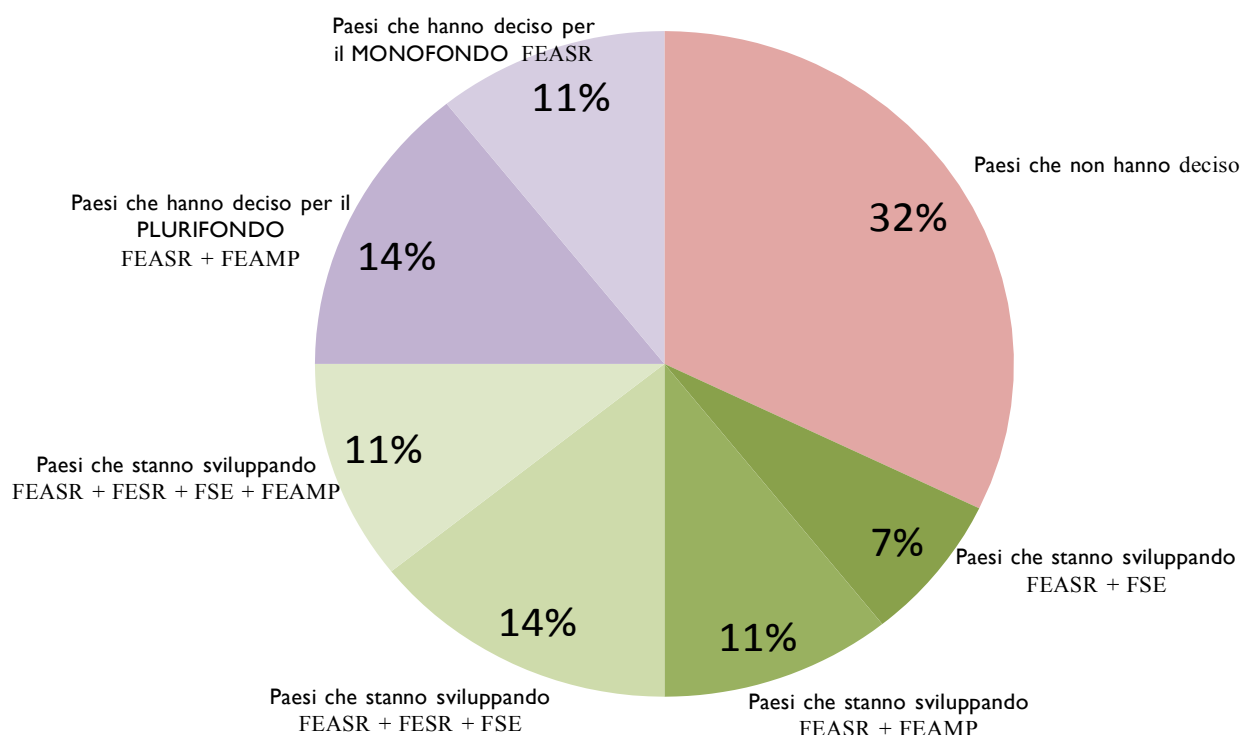


partecipanti del primo incontro del gruppo di lavoro CLLD in Portogallo

## 2. CLLD e strategie plurifondo: cosa stanno decidendo i Paesi europei

Sono state raccolte informazioni da 29 delle 31 reti nazionali o regionali contattate. Le risposte sono state categorizzate secondo il seguente schema:

- Non hanno ancora deciso:** Paesi in cui poca o nessuna informazione sul CLLD era disponibile o in cui il dibattito è stato limitato.
- Stanno sviluppando:** Paesi propensi a utilizzare il CLLD plurifondo ma ancora non hanno preso alcuna decisione finale sul modo in cui utilizzare i vari fondi.
- Hanno deciso per il plurifondo:** Paesi che hanno deciso di attuare il CLLD attraverso l'utilizzo di due o più fondi.
- Hanno deciso per il monofondo:** Paesi che hanno deciso di attuare il CLLD esclusivamente attraverso l'utilizzo di fondi FEASR.



Come si può notare, ci sono ancora molti Paesi in ritardo, anche nel dibattito interno. Il 25% degli Stati membri sta pensando di coinvolgere più di 2 Fondi, mentre tutti gli Stati membri che hanno deciso di utilizzare plurifondo hanno optato per il FEASR e il FEAMP.

L'indagine che il gruppo ha condotto ha evidenziato quali sono le principali preoccupazioni di breve periodo che ostacolano gli Stati membri dall'adottare una strategia plurifondo, in particolare:

- scarsa comprensione della natura e del valore aggiunto del CLLD (soprattutto in contesti di sviluppo locale che non hanno conosciuto Leader);
- timore di un aggravio della complessità del quadro procedimentale e amministrativo;
- debolezze nella cooperazione tra Autorità di Gestione dei diversi fondi.

L'indagine individua anche le preoccupazioni di medio-lungo periodo:

- timore di consolidare forme di "istituzionalizzazione" di Leader;
- competizione tra territori urbani e rurali;
- competizione tra vecchi e nuovi GAL;
- tempi stretti per la selezione delle strategie di sviluppo locale;
- debolezza di alcuni GAL a pianificare e gestire strategie di sviluppo plurifondo.

A fronte di questi timori, vengono proposte alcune linee di azione:

- scambio di esperienze tra Autorità di Gestione responsabili di fondi diversi;
- formazione e orientamento per i GAL;
- disseminazione della conoscenza per quanto concerne il valore aggiunto dell'approccio plurifondo.

Molte delle Reti Rurali Nazionali e Ministeri che hanno risposto al sondaggio hanno anche segnalato che il dibattito avviato con i propri *stakeholder* si sta sviluppando intorno ad alcuni elementi. In particolare:

**Amministrazione:** Una delle questioni maggiormente discussa è l'armonizzazione e la sincronizzazione dei diversi schemi regolamentari associati a ciascun fondo per garantire una efficace attuazione del CLLD a livello locale. Si discute della necessità di costruire un processo semplificato con modelli unici di candidatura, documentazione e rendicontazione unificate.

**Gestione:** Le linee guida emanate dalla Commissione sul CLLD ammettono la possibilità di utilizzare un soggetto intermedio che agisca da interfaccia tra Autorità di Gestione e territorio. Nonostante si tratti di una opzione che va nella direzione di una maggiore attenzione all'approccio CLLD, occorre ancora capire come costruire questa struttura, quali risorse assegnare e che tipo di capacità operativa essa debba avere.

**Ripartizione delle competenze:** Diversi Paesi non hanno ancora deciso quanta responsabilità debba essere delegata al livello locale. Occorre, a questo proposito, garantire un giusto equilibrio tra processo decisionale locale e *governance* senza sovraccaricare i GAL con troppi carichi amministrativi, in particolare se la capacità esistente risultasse inferiore a quella necessaria.

**Supporto:** E' stata ampiamente riconosciuta la necessità di garantire un sostegno supplementare, tuttavia, ancora non è chiaro se questo supporto debba essere fornito attraverso l'espansione delle reti esistenti o lo sviluppo di una nuova unità di supporto indipendente. In alcuni casi, vi è anche una certa ambiguità intorno alla natura del sostegno che dovrebbe essere fornito.

**Accessibilità:** Alcuni Paesi sono incerti riguardo al numero di aree CLLD ammissibili tenuto conto dei bilanci nazionali e della dotazione minima richiesta. Questo ha ovviamente ritardato le decisioni sui territori ammissibili.

**Efficienza:** Allo stesso modo, si discute delle dimensioni delle aree CLLD più appropriate per garantire efficacia alle strategie di sviluppo locale CLLD.

**Sincronizzazione:** Molti paesi hanno anche il problema di sincronizzare l'approccio CLLD con i programmi nazionali esistenti. In molti casi questi programmi coinvolgono aree diverse e obiettivi diversi. Si rende necessaria un'attenta pianificazione per evitare sovrapposizioni e disarmonie<sup>12</sup>.

### 3. Il valore aggiunto di una strategia plurifondo

Ma in che cosa esattamente consiste il vantaggio di prevedere una strategia plurifondo?

Per prima cosa, l'attivazione di strategie di sviluppo plurifondo, si afferma nei documenti della Commissione, permetterà di affrontare un maggior numero di questioni in diversi settori chiave. Le strategie si adatteranno meglio alle specificità territoriali, avvalendosi delle opportunità offerte da tutti i fondi coinvolti. Una visione più ampia impone di dotarsi di un partenariato più allargato in grado di meglio definire e affrontare le sfide trasversali. Una strategia plurifondo ha, inoltre, il pregio di evitare una demarcazione artificiale o forme di sovrapposizione tra strategie che ricevono finanziamenti da diversi fondi. Semplificherebbe l'attuazione della strategia locale attraverso una armonizzazione delle regole. Infine, ci sarebbero più risorse per lo sviluppo locale, dato che un GAL potrà avere accesso a diverse fonti di finanziamento.

<sup>12</sup> La mappatura completa dello stato di avanzamento a livello europeo è consultabile a questo indirizzo: [http://enrd.ec.europa.eu/app\\_templates/enrd\\_assets/pdf/clld/Mapping\\_Report\\_Draft\\_EDITED\\_CLLD\\_in\\_Member\\_States.pdf](http://enrd.ec.europa.eu/app_templates/enrd_assets/pdf/clld/Mapping_Report_Draft_EDITED_CLLD_in_Member_States.pdf)

In un recente commento, Robert Lukesch (esperto di sviluppo locale), mette in guardia sui pericoli di un recepimento acritico del plurifondo proprio perché identifica le maggiori debolezze nei meccanismi di coordinamento necessari per l'implementazione del CLLD.

Lukesch afferma, infatti, che le Linee Guida<sup>13</sup> pubblicate dalla Commissione europea sul CLLD risultano convincenti nelle sezioni metodologiche, ad esempio, quando illustrano i principali elementi costitutivi: la strategia, la partnership e un territorio coerente (capitolo 3), così come negli ultimi tre capitoli (7, 8 e 9), che riguardano la selezione dei gruppi di azione locale, il tipo di progetti di sviluppo ecc. Le debolezze delle Linee Guida, tuttavia, si rilevano nei capitoli 5 e 6, in cui vengono trattate le opzioni di implementazione (un fondo o più fondi) e la progettazione dei meccanismi di coordinamento. Tuttavia, le sezioni del documento relative ai meccanismi di *governance* e di attuazione del CLLD nei fondi strutturali soffrono visibilmente della mancanza di esperienze precedenti.

Lukesch conclude prevedendo (o augurandosi) un lento assorbimento dell'approccio CLLD: *"...Chi lo adotterà dovrà prevedere adeguati investimenti in termini di mobilitazione delle capacità umane e amministrative. Il lavoro pionieristico dei Paesi che lo adotteranno, infine, contribuirà all'affermazione progressiva del metodo"*.

#### 4. Conclusioni

Il 22 luglio 2013 il gruppo di lavoro CLLD è tornato a incontrarsi a Budapest nella sede del Ministero dell'Agricoltura. In questa occasione molte delle questioni che erano state evidenziate sono tornate al centro della discussione, soprattutto nel lavoro dei sottogruppi<sup>14</sup>.

La Commissione europea, attraverso Pedro Brosei, ha fornito in questa occasione, alcune indicazioni su come assicurare un utilizzo più efficiente del CLLD. Per quanto concerne il supporto, la Commissione invita gli Stati a prevedere un accompagnamento a tutti i livelli e nelle diverse fasi di pianificazione delle strategie e di attuazione. Occorre, a questo proposito, mettere in campo azioni per aumentare la consapevolezza della specificità del CLLD in tutti gli attori coinvolti (Autorità di Gestione dei fondi strutturali, Agenzie di Pagamento, GAL, attori locali, ecc.). E' molto forte il richiamo a costruire una chiara divisione delle responsabilità per evitare duplicazioni. In particolare, si dovrà agire per:

- ridurre il carico amministrativo per tutti;
- semplificare le procedure di cofinanziamento pubblico;
- semplificare le procedure per i piccoli progetti;
- velocizzare il processo di selezione e i pagamenti;
- favorire gli anticipi di spesa (sia per i GAL che per i beneficiari)

Inoltre, la Commissione raccomanda di prevedere regole aggiuntive solo se strettamente necessarie evitando artificiose restrizioni che potrebbero limitare la capacità dei GAL di rispondere alle esigenze locali. Una particolare attenzione, infine, alla valutazione dell'efficacia degli interventi.

Nel seminario ungherese alcuni GAL europei hanno illustrato come, del resto, un approccio plurifondo sia già ampiamente perseguito da diversi soggetti e da molti anni. Si tratta di GAL e altri attori dello sviluppo locale (agenzie di sviluppo, ad esempio) che, nel corso delle diverse programmazioni, hanno sviluppato la capacità peculiare di muoversi attraverso fondi diversi, europei e nazionali, pubblici e privati. A dispetto delle rigide costrizioni che a volte i regolamenti comunitari impongono, sono stati capaci di costruire una strategia di ampio respiro nell'ottica di privilegiare le idee (e quindi la strategia) ai fondi. E' stato rimarcato nel corso del dibattito, che l'opzione plurifondo deve essere una conseguenza, non tanto l'elemento causale, di un approccio strategico territoriale che vede nella soddisfazione del fabbisogno locale l'unico vero *driver* per il cambiamento. Il motto che potrebbe ispirare il nuovo approccio 2014-2020 potrebbe essere: "una idea, più fondi".

<sup>13</sup> per scaricare le linee guida:

<http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/11509>

<sup>14</sup> per un report del lavoro cliccare qui:

[http://enrd.ec.europa.eu/app\\_templates/enrd\\_assets/pdf/clld/Slides\\_for\\_plenary\\_feedback\\_TOTAL.pdf](http://enrd.ec.europa.eu/app_templates/enrd_assets/pdf/clld/Slides_for_plenary_feedback_TOTAL.pdf)



## La programmazione 2014-2020: Un percorso condiviso con i GAL della Montagna veneta

Nella nuova programmazione 2014-2020 l'Unione Europea ha posto una nuova sfida sia per i territori rurali, sia per i Gruppi di Azione Locale, chiamati a divenire veri e propri animatori territoriali e *capacity builders* di supporto per l'elaborazione e l'attuazione di interventi a fianco di operatori economici ed enti locali. Sottolineando come l'efficacia dell'approccio di sviluppo locale partecipativo sia una delle basi sulle quali costruire un vero e proprio programma plurifondo, l'Unione Europea ha dato gli strumenti per responsabilizzare maggiormente i territori rurali. Questa programmazione rappresenta così una nuova opportunità per creare un confronto e mobilitare gli attori locali attorno alle esigenze delle loro aree, per costruire progetti di sviluppo che fungano da catalizzatori, per creare legami infra-settoriali, per dare accesso a nuove idee e per promuovere una maggiore qualità di vita sul territorio.

Tutto ciò risulta quanto mai necessario nelle aree più deboli e più periferiche come le zone montane, nel nostro caso quelle della montagna veneta. Lo spopolamento, l'invecchiamento della popolazione e la progressiva discesa a valle delle genti montane in atto negli ultimi decenni, mettono a serio repentaglio la qualità della vita in queste zone. L'emigrazione vissuta nel passato, in parte ammortizzata dallo sviluppo dei distretti industriali della "Terza Italia" e dalla immigrazione degli anni '90, si profila nuovamente come una seria possibilità, con conseguenze devastanti sulla capacità dei territori di mantenere il tessuto economico e sociale.

In particolare si assiste a una minore capacità di dare servizi essenziali sul territorio come l'istruzione, i servizi socio sanitari e i trasporti e a livello economico alla perdita di competitività in tutti i settori dovuta agli elevati costi di gestione, al limitato accesso alla ITC e all'innovazione.

Benché non siano solo i trasferimenti di fondi a risolvere problematiche profonde e strutturali, che dipendono anche da modelli culturali vigenti, uno dei punti di forza dell'approccio di sviluppo partecipativo Leader è proprio quello di facilitare il confronto su problematiche locali coinvolgendo gli attori economico-sociali, stimolando il territorio a esprimere scelte che possano essere condivise, mobilitandolo su progetti concreti, e catalizzando processi di trasformazione territoriale e di rete infra-settoriali.

In questo breve articolo vogliamo condividere il lavoro di consultazione portato avanti dal GAL Alto Bellunese, e riflettere sul processo di concertazione svolto con i GAL montani veneti per promuovere un nuovo e unitario disegno strategico di sviluppo della montagna all'interno della programmazione regionale 2014-2020.

Quattro gruppi di azione locale (GAL Alto Bellunese, Prealpi Dolomiti, Montagna Vicentina e Baldo Lessinia) lavorano sull'area montana veneta. Il territorio di ciascuno è stato caratterizzato da una storia e da dei legami con la pianura molto diversi tra loro, ma tutti e quattro patiscono le debolezze strutturali precedentemente descritte. Il percorso dei GAL della montagna veneta è cominciato nel 2012, quando gli stessi, avvalendosi di un'agenzia di consulenza specializzata in politiche e fondi europei, hanno organizzato una serie di incontri formativi per far conoscere la nuova programmazione e per fare una prima esplorazione sulle priorità degli operatori economici, degli enti locali e delle associazioni nei confronti dei tre fondi strutturali di pertinenza.

Il Protocollo d'Intesa "Montagna Veneta 2020 – Un Patto per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva delle zone montane venete", è stato sottoscritto l'11 gennaio 2013 a Pedavena (BL) da oltre 109 enti e associazioni del territorio veneto per definire in maniera condivisa gli obiettivi di sviluppo sostenibile a medio termine e per creare le condizioni affinché le peculiarità delle zone montane trovino specifico riconoscimento all'interno della nuova programmazione regionale e delle politiche e delle risorse dell'Unione Europea per il periodo 2014-2020 mediante un utilizzo coordinato e integrato dei Fondi europei per la coesione e lo sviluppo sociale (Box 1)<sup>2</sup>.



di  
**Catie Burlando**  
GAL Alto Bellunese

<sup>2</sup> EURIS, 2012. "Montagna veneta 2020: Un Patto per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva delle zone montane del Veneto". Documento commissionato e pubblicato dai GAL Montani Veneti e da UNCEM Veneto

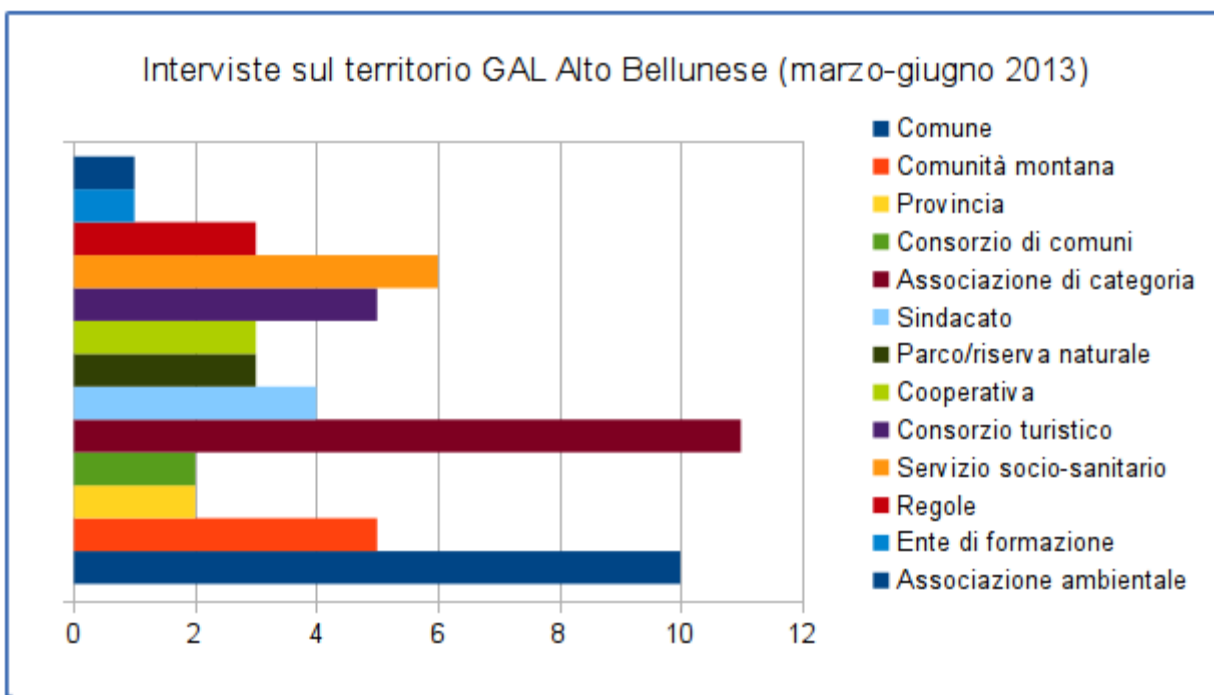
**Box 1: Obiettivi del Protocollo d'Intesa "Montagna veneta 2020"**

- ❖ Includere nel Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 un "Sottoprogramma tematico per le zone montane"
- ❖ Includere nel Programma Operativo Regionale del Veneto, cofinanziato dal FERS, la definizione di un asse prioritario "Montagna" con obiettivi specifici per la montagna
- ❖ Includere nel Programma Operativo Regionale del Veneto del FSE 2014-2020 un "Piano d'azione comune in materia di occupazione e innovazione sociale nella Montagna veneta"
- ❖ Elaborare nel contesto dello sviluppo locale partecipativo strategie di sviluppo locale sostenute da piani d'azione plurifondo

Parallelamente alla definizione di una strategia comune e unitaria di tutti i GAL montani veneti, ciascun GAL ha inteso proseguire questo cammino per definire le progettualità che le comunità locali intendono realizzare nel periodo di programmazione 2014-2020 sui propri territori. L'attività di animazione e consultazione, è stata promossa da ogni GAL montano nella propria area durante la primavera-estate del 2013 e si è conclusa ad agosto 2013, con il coinvolgimento attivo di 185 attori del territorio montano veneto. Ogni GAL ha scelto la propria metodologia, spaziando da interviste semi strutturate, incontri individuali e *focus groups*, a questionari *on line* e veri e propri laboratori partecipativi volti alla condivisione di progetti concreti.

Nello specifico, il GAL Alto Bellunese (Provincia di Belluno) ha elaborato 40 interviste semi-strutturate "faccia a faccia" con attori plurimi del territorio, coinvolgendo 56 persone (Figura 1). Le interviste hanno seguito il tracciato delle priorità identificate nel documento "Montagna veneta 2020", chiedendo per ciascuna priorità di identificare i risultati che si volevano raggiungere entro il 2020 e le progettualità specifiche.

Figura 1. Numero di persone intervistate per categoria



L'analisi delle interviste ha portato alla stesura di un documento di riferimento per affrontare le consultazioni regionali dei tre fondi strutturali (Box 2). Infine, i GAL montani si sono confrontati a più riprese e in maniera continuativa con le Direzioni Regionali competenti, instaurando un rapporto di collaborazione che ha permesso di condividere i risultati delle consultazioni locali all'interno della consultazione regionale.

**Box 2: Metodi e sintesi dell'attività di animazione sul territorio come strumento operativo per la partecipazione alle consultazioni regionali**

**Metodi:**

- ❖ Interviste “faccia-a-faccia” semi-strutturate
- ❖ Osservazione non partecipante a incontri tematici sul territorio
- ❖ Partecipazione a incontri informativi e di consultazione regionali
- ❖ Incontri di concertazione con i GAL montani e con il Coordinamento dei GAL regionali

**Analisi e documento di sintesi:**

- ❖ Sintesi dell'integrazione dei tre fondi strutturali con le priorità del documento “Montagna veneta 2020” e individuazione di Obiettivi Tematici/priorità trasversali a ciascun Obiettivo
- ❖ Analisi SWOT del territorio per ogni Obiettivo Tematico/ Priorità FEASR
- ❖ Sintesi dei fabbisogni, delle misure individuate sul territorio e dei collegamenti con gli articoli rilevanti dei Regolamenti

Nel territorio del GAL Alto Bellunese, l'aver effettuato le interviste ai portatori di interesse presso le loro sedi è stato un valore aggiunto al lavoro di ricerca svolto. Ciò ha permesso loro di esprimersi liberamente, di riflettere e di identificare obiettivi a medio termine spesso difficili da far emergere a causa della grave crisi strutturale in corso. Infine, uno dei punti di forza dell'approccio utilizzato è stata la flessibilità nel poter approfondire il contesto in base al quale venivano fatte proposte specifiche. In particolare, sono stati identificati dei punti in comune sintetizzati di seguito (Box 3).

**Box 3. Elementi per la costruzione di una strategia territoriale**

- ❖ Promuovere una regia provinciale/territoriale che sia in grado proporre politiche di sviluppo rurale e di stimolare e/o coordinare le azioni e le relazioni di sinergia
- ❖ Promuovere scelte condivise e sinergiche che favoriscano occupazione, migliorino i servizi alla popolazione, e la protezione del territorio
- ❖ Valorizzare le vocazioni di ogni territorio e favorire sinergie a livello infra-settoriale
- ❖ Affrontare la delocalizzazione e la perdita di micro, piccole e medie imprese dal territorio montano, comprese, forme di indennità compensativa
- ❖ Ampliare l'accessibilità ai fondi strutturali

La fase di ascolto delle esigenze del territorio è stata supportata da una profonda conoscenza delle dinamiche economiche, politiche, culturali e strutturali a livello più ampio che il GAL Alto Bellunese ha maturato in oltre 15 anni di attività. Ciò ha permesso di individuare vie condivise e concretizzabili ed è servito a rafforzare il legame tra il GAL e gli attori e ad aumentare la sensibilità e la capacità di ascolto di entrambi.

Nelle successive fasi di consultazione a livello regionale per quanto concerne il FESR i quattro GAL montani hanno confrontato i risultati delle consultazioni fatte a livello locale e hanno identificato le azioni prioritarie all'interno dell'Accordo di Partenariato, mentre per il FEASR hanno identificato i fabbisogni che integrassero quelli già contenuti nell'analisi di contesto regionale, fabbisogni sui quali si svilupperà la strategia del Programma di Sviluppo Rurale (Box 4).

**Box 4: Esempi di elementi comuni ai GAL montani concordati per la consultazione FEASR**

- ❖ L'innovazione prevista nel Programma di Sviluppo Rurale (Priorità 1 del FEASR) dovrebbe includere supporto alla capacità di innovazione di prodotto e di processo anche delle micro, piccole e medie imprese non-agricole situate sul territorio montano
- ❖ La partecipazione a regimi di qualità dovrebbe in primis valorizzarne quanto più possibile gli aspetti qualitativi legati al "contesto" (es. Piccole Produzioni Locali), ridefinendo quindi gli strumenti di qualificazione, e tenendo conto delle diverse peculiarità dell'ambito montano (Priorità 3)
- ❖ La protezione della biodiversità non può prescindere dall'attuazione dei Piani di Gestione della Rete Natura 2000 e dal supporto finanziario/indennizzo per gli operatori e le imprese che qui vi operano con vincoli e costi aggiuntivi, in un contesto di multifunzionalità (Priorità 4)
- ❖ La cooperazione e lo sviluppo di sinergie infra-settoriali e integrate risultano prioritarie per lo sviluppo delle microimprese, e piccole e medie imprese nelle aree montane. Lo sviluppo di nuovi settori strategici quali il turismo può comprendere la riqualificazione di strutture esistenti, la messa a sistema del patrimonio naturale, culturale e paesaggistico, la diversificazione dell'offerta e lo sviluppo di nuove forme di turismo, l'integrazione con settori quali l'agricoltura e l'artigianato e l'internazionalizzazione (Priorità 6)

I risultati conseguiti sul territorio e parzialmente riportati nella Box 4 rappresentano una prima indicazione dei fabbisogni per la programmazione 2014-2020. L'obiettivo più importante dei GAL montani veneti è di continuare a dialogare con i loro territori per perseguire obiettivi condivisi, per porsi nuovi traguardi e per mettere in gioco la capacità di ripensare un futuro delle aree rurali di montagna.



Foto:

Luogo: Spalti di Toro (BL)

Autore: GAL Alto Bellunese.



## Il ruolo e le indicazioni del Coordinamento nazionale dei GAL Italiani

**D:** In questo report Approccio Leader parliamo di sviluppo locale di tipo partecipativo (CLLD). Al fine di consentire ai territori di affrontare esigenze multisettoriali, la Commissione europea ha proposto, per il periodo 2014-2020, che Leader pianifichi e realizzi strategie di sviluppo plurifondo. Alcuni GAL italiani hanno deciso di organizzarsi...

**R:** L'Unione Europea, con la Programmazione 2014-2020, basata su una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva, affronta in modo efficace il superamento dei limiti incontrati nell'attuazione dei fondi strutturali. Il Quadro Strategico Comune (Reg. COM. 2011/615) indica, infatti, nuove modalità per rendere i fondi strutturali più efficaci rispetto agli obiettivi che si è data, evitando sovrapposizioni che ne hanno sino ad oggi indebolito l'azione.

Il QSC introduce, quindi, il principio del plurifondo come supporto ad uno sviluppo efficace ed integrato e dando enfasi alle comunità locali, intese come partenariati pubblico-privati, individua nella formula sperimentata dei Gruppi di Azione Locali i soggetti in grado di proporre e realizzare strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo (art. 28), affidando agli stessi la titolarità dei compiti di elaborazione e attuazione delle suddette strategie (art. 28-30). Assegna, però, a ciascun Stato membro, il compito di individuare, all'interno dell'Accordo di Partenariato, patto tra l'Unione Europea e gli Stati membri, gli strumenti più efficaci per realizzare politiche di sviluppo locale di tipo partecipativo.

Comprendendo, quindi, l'importanza del contributo che i GAL possono dare nella realizzazione della Programmazione 2014-2020, candidandosi a diventare veri strumenti dello sviluppo locale di tipo partecipativo, ma anche della necessità di far emergere l'esperienza ed il ruolo sin qui maturati, i GAL italiani hanno deciso, nel dicembre 2012, di costituirsi in Coordinamento Nazionale, dotandosi così di una rappresentanza ufficiale in grado di avanzare istanze e proposte. Il Coordinamento nasce infatti per favorire il confronto e lo scambio tra i Coordinamenti regionali dei GAL e per creare un soggetto nazionale di rappresentanza, a carattere federale, in grado di dialogare con le istituzioni, le forze sociali e chiunque sia portatore di interessi condivisi.

Il protocollo di intesa, con cui si è sancita la nascita del neonato Coordinamento, è stato sottoscritto da 9 responsabili di altrettanti Coordinamenti regionali (Calabria; Campania; Emilia Romagna; Friuli Venezia Giulia; Lombardia; Marche; Piemonte; Puglia; Veneto), che rappresentano 107 GAL su 192. A breve è prevista l'adesione di altri Coordinamenti regionali attualmente in fase di costituzione, nonché di singoli GAL nominati in rappresentanza dalla maggioranza dei rispettivi Gruppi regionali.

La presidenza del Coordinamento nazionale, così come deciso nella seduta del 6 giugno 2013 a Roma, è stata affidata a Eugenio Zaggia (Presidente pro tempore del Coordinamento regionale dei GAL Veneti e Presidente del GAL Patavino), affiancato da due Vice Presidenti nelle persone di Riccardo Maderloni (Presidente pro tempore del Coordinamento regionale dei GAL Marchigiani e Presidente del GAL Colli Esini) e Alberto Casoria (Presidente pro tempore dei GAL Pugliesi e Presidente del GAL Meridaunia).

**D:** Quale significato assume, in questa fase, la costituzione del Coordinamento dei GAL italiani?

Dal confronto avvenuto negli ultimi tempi tra i GAL a livello nazionale e dagli esiti delle analisi condotte dalla Task Force Leader – INEA, emergono molti aspetti positivi, ma anche altrettanti negativi che sicuramente non premiano l'impegno ed il lavoro che ciascun GAL ha portato avanti anche con la Programmazione 2007 – 2013. In Italia i Gruppi di Azione Locale sino ad oggi hanno sempre operato prestando molta attenzione ai propri territori (Programmi di Azione Locale ispirati alle esigenze raccolte sul proprio territorio), ma con strutture e metodi molto disomogenei e diversi non solo da Regione a Regione ma addirittura all'interno della stessa Regione.

Se poco può essere fatto per migliorare una Programmazione ormai in dirittura d'arrivo, molto può invece essere fatto perché dagli errori e dai limiti dell'attuale fase programmatoria si possano trarre i giusti insegnamenti, al fine di creare i presupposti



Intervista a:

**Eugenio Zaggia, Riccardo Maderloni, Alberto Casoria**

Coordinamento Nazionale dei GAL italiani

affinché i GAL possano contribuire in modo molto più efficace ed efficiente alla realizzazione della Programmazione 2014-2020

Ciò considerato, alla luce delle novità introdotte dai Regolamenti Comunitari per la Programmazione 2014 – 2020, ed in particolare dagli “Orientamenti per l’applicazione del Community Led Local Development in Italia” presentati dal Ministero dello Sviluppo Economico, i Gruppi di Azione Locale Italiani, considerata la loro ventennale esperienza, nonché la preziosa conoscenza acquisita in qualità di attori dello sviluppo locale sino ad oggi incaricati di attuare l’approccio Leader in Italia, si presentano quali attori in grado di contribuire attivamente ed in modo efficace alla definizione, attivazione ed attuazione di tali politiche.

Ecco quindi che, al fine di contribuire al processo di confronto utile alla stesura dell’Accordo di Partenariato, previsto dalla proposta di Regolamento della Commissione Europea per il periodo 2014 – 2020, al cui interno dovranno essere definite le modalità per la complementarietà dei Fondi ed i soggetti Leader cui sarà affidata la programmazione e gestione dello Sviluppo Locale di Tipo Partecipativo, il Coordinamento nazionale dei GAL Italiani ritiene fondamentale:

La necessità di attuazione che lo Sviluppo Locale di Tipo Partecipativo (CLLD) sia attivato secondo un approccio plurifondo su tutto il territorio nazionale e che consenta ai GAL di potere predisporre, sostenere e realizzare strategie locali in cui l’approccio delle tipiche misure Leader risulta maggiore e più significativo ai fini dello sviluppo. Ciò significa che il plurifondo è auspicato almeno per quelle specifiche focus area che richiedono una forte sinergia tra i fondi, consentendo così una progettualità territoriale più efficace. Ovviamente anche lo stanziamento di risorse riservate al plurifondo diventa strategico per sostenere lo sviluppo locale di tipo partecipativo; nel caso di plurifondo, quindi, dovranno essere riservate ai GAL risorse minime essenziali ma significative per attuare una politica di sviluppo locale credibile e coerente con i fabbisogni delle aree Leader.

Relativamente ad altre focus area, i GAL potranno invece “candidarsi” a strumento di “facilitazione” e di coordinamento, sfruttando al meglio le competenze e le capacità maturate nel tempo.

**D: Quale è la visione del Coordinamento Nazionale in merito al ruolo che i GAL potranno assumere nella prossima programmazione?**

Per quanto riguarda la gestione di Programmi di Sviluppo Locale interessati dal plurifondo, i GAL italiani ritengono che l’esperienza maturata consenta loro di assolvere al meglio le competenze ed i compiti previsti dall’articolo 30 del Reg. COM. 2011/615. In particolare, a fronte delle eterogenee specializzazioni assunte e vocazioni perseguite da ogni GAL sul proprio territorio, prerogativa indispensabile per garantire l’efficacia delle attività condotte e il riconoscimento delle competenze di programmazione ed animazione territoriale, garantendo la possibilità di evoluzione dei GAL verso la funzione di reali “manager dello sviluppo”.

Proprio per i nuovi compiti e le maggiori attese collegate alle nuove politiche comunitarie, i GAL italiani sono consapevoli della necessità di integrare le attuali strutture tecnico operative con nuove professionalità.

A questi aspetti è strettamente connessa la definizione dei criteri per l’individuazione dei territori eleggibili entro cui attuare ed attivare politiche di sviluppo locale di tipo partecipativo che, partendo dalle aree già interessate all’attuazione dell’approccio Leader tramite i GAL (che quindi ne hanno già sperimentato metodi e procedure contribuendo a costruire un capitale sociale di valore la cui eredità va mantenuta e valorizzata), consentano di esprimere a livello territoriale la massa critica necessaria a sostenere un “processo endogeno di sviluppo territoriale integrato”. Sarà necessario, inoltre, che i programmi regionali, che definiranno i territori eleggibili, stabiliscano regole in modo da evitare che sullo stesso territorio si sovrappongano due o più attori dello sviluppo locale partecipativo, con medesime competenze, e che quindi si assista ancora una volta ad un’inutile duplicazione di strutture e costi amministrativi. Considerando i limiti territoriali di competenza dei GAL, coscienti che oggi più che mai si dimostra necessaria una programmazione di area vasta, che prenda a riferimento aree anche di più province, le Regioni potrebbero individuare attori di programmazione decentrata, che coinvolgano tutti i soggetti che operano in ambiti territoriali più limitati (tra cui i GAL), al fine di concertare una politica di sviluppo più integrata e, quindi, ancora più efficace.

Nell'ambito delle opportunità offerte dal plurifondo, la necessità di assicurare la massima flessibilità ai soggetti GAL di scegliere, per la specifica strategia di sviluppo locale, gli obiettivi tematici e le misure e azioni attivabili, coerentemente con i fabbisogni espressi a livello locale, con le competenze maturate nel corso del tempo dai soggetti che compongono il GAL e con le esperienze acquisite in determinati ambiti di specializzazione dalle strutture tecnico operative.

**D: 2014-2020. Le questioni chiave sembrano essere molto diverse dal passato...**

Durante la Programmazione 2007-2013 abbiamo assistito ad una crisi globale che ha profondamente inciso sui sistemi economici. Anche i GAL hanno riflettuto molto su questo e sono convinti che necessiti ripartire da un modello molto diverso da quello che sinora abbiamo conosciuto. Ciò significa, per noi e per la nostra esperienza, che bisogna ripartire proprio dal basso, aiutando gli attori territoriali, sia pubblici che privati, a sperimentare anche nuove modalità per far "rinascere" un'economia fondamentale a garantire lavoro, servizi e dignità ai cittadini, supportandoli nella creazione di reti.

Crediamo, quindi, che l'Unione Europea, quando parla di Sviluppo Locale di Tipo Partecipativo CLLD intenda proprio questo e gli obiettivi tematici 3 "Competitività" e 8 "Occupazione" dovrebbero essere, assieme all'obiettivo 1 "Ricerca e innovazione", alla base delle politiche da perseguire. Ma non dobbiamo dimenticare che questa crisi ha toccato in modo importante, in particolare in Italia, anche il tessuto sociale, essendo da un lato aumentata la disoccupazione e dall'altro invece diminuito il welfare. E' ovvio che necessitino, quindi, scelte importanti ma nello stesso tempo flessibili, che consentano di ricalibrare anche in itinere le azioni più coerenti con l'obiettivo di sostenere il cambiamento e la ripresa.

I GAL italiani sono pronti ad affrontare le nuove sfide, come del resto lo è molta parte degli attori locali che hanno compreso l'importanza di creare e partecipare alle reti locali, di innovare prodotti e processi, come pure che necessita valorizzare ciò che in Italia è veramente diffuso e unico, e cioè il patrimonio naturale, culturale, storico-architettonico, che può diventare una grande opportunità di sviluppo, creando nuovi posti di lavoro.

**D: Cosa chiedete al livello nazionale?**

Innanzitutto, l'individuazione di metodi e regole comuni che guidino l'operato dei GAL per lo sviluppo locale e per la cooperazione, in modo da superare il limite imposto dai differenti spazi interpretativi assunti dalle Regioni Italiane con l'attuale programmazione. Le diverse interpretazioni hanno, infatti, condotto ciascuna Regione a prevedere diverse impostazioni, regole e procedure per l'Asse IV Leader dei Programmi di Sviluppo Rurale che, pur rispettose dei Regolamenti Comunitari unici per tutti i 27 Stati Membri, hanno reso i GAL molto diversi tra loro, incidendo sull'efficacia delle loro azioni e, a volte, sulla loro credibilità, esplorando di rado la forza che il loro operato avrebbe potuto avere se si fossero adottati metodi comuni a tutto il territorio nazionale e soprattutto impedendo ai GAL di esprimere la capacità, maturata con le precedenti programmazioni Leader, di promuovere processi innovativi.

In particolare i maggiori limiti si sono registrati a causa delle diverse modalità operative assunte dalla Regioni in merito a: ammissibilità dell'IVA; regime *de minimis*; linee guida misura differenti, che spesso hanno comportato differenti interpretazioni sull'ammissibilità delle spese e quindi sulla realizzabilità dei progetti; tempistiche diversificate, sia rispetto all'approvazione dei Programmi di Sviluppo Locale, sia rispetto al completamento dell'iter burocratico per l'attivazione degli interventi; diversificati ruoli, compiti e forme degli enti pagatori da regione a regione.

Per quanto riguarda in particolare la cooperazione, riproposta con forza dai Regolamenti Comunitari art. 44 Reg. COM. 2011/627, al fine di assicurare il raggiungimento degli obiettivi prefissati, appare indispensabile uniformare a livello nazionale i tempi, le modalità e le procedure per l'elaborazione, la presentazione e la realizzazione dei progetti; assicurando inoltre un coordinamento tra le Autorità di Gestione al fine di garantire una tempestiva circolazione delle informazioni/comunicazioni utili a snellire i tempi per l'attivazione e realizzazione degli stessi.

Sarà poi necessario valutare la possibilità di mettere in gioco le reali capacità dando maggiore peso, nella selezione, ai Programmi di Sviluppo Locale, al fine del loro finanziamento. I GAL italiani sono coscienti che necessiterà introdurre opportune azioni di razionalizzazione nel numero dei soggetti GAL, ma sono convinti che tale razionalizzazione debba tenere conto della sostenibilità economica e della necessaria massa critica utile a progettare e

realizzare efficaci politiche di sviluppo locale. Altro aspetto da valutare e sul quale necessiterebbe un più ampio confronto riguarda anche la formula giuridica e la composizione del partenariato dei GAL in quanto “gestori” di fondi pubblici che deve, quindi, a nostro avviso, offrire maggiori garanzie basate sull’affidabilità, la trasparenza, ed il conflitto di interessi.

Crediamo che l’accoglimento di questi punti consentirà di non disperdere le competenze acquisite negli anni dai GAL e il capitale sociale che attraverso tali attività si è creato, dando a questi attori dello sviluppo gli strumenti necessari per rispondere in modo efficace tanto alle sfide connesse al mutato panorama socio – economico, quanto al rinnovato ruolo ad essi assegnato dall’Unione Europea.

Non di meno, un più accurato approfondimento e successiva attuazione di tali proposte, potrebbe contribuire a superare l’eccessivo irrigidimento e appesantimento delle procedure registrato a seguito dell’inserimento dell’approccio Leader all’interno del quarto Asse dei Programmi di Sviluppo Rurale, con un conseguente snaturamento dell’originale valore aggiunto assegnato al Leader e ai GAL nell’individuazione ed attivazione delle politiche di sviluppo locale.



**foto:** Olives

**GAL:** Fior D'Olivi

**Autore:** Annamaria Frascella

**Categoria:** The Spirit of Leader

<http://www.ruralimages.eu/gallery/the-spirit-of-leader/280.html>

**RETE RURALE NAZIONALE 2007-2013**

**Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali**

**Dipartimento delle politiche competitive del mondo rurale e della qualità**

**Direzione generale della competitività per lo sviluppo rurale Via**

**XX Settembre, 20 - 00187 Roma**

**email [reterurale@politicheagricole.gov.it](mailto:reterurale@politicheagricole.gov.it)**

**[www.reterurale.it](http://www.reterurale.it)**

La Rete Rurale Nazionale è il programma con cui l'Italia partecipa al più ampio progetto europeo (Rete Rurale Europea) che accompagna e integra tutte le attività legate allo Sviluppo delle aree rurali per il periodo 2007-2013

Il programma della Rete Rurale Nazionale prevede la realizzazione di 16 azioni finalizzate a:

- favorire lo scambio di esperienze conoscenze e know-how fra tutti gli attori dello sviluppo rurale in Italia;
- promuovere la cooperazione tra territori e soggetti impegnati nella realizzazione di azioni per lo sviluppo delle zone rurali;
- diffondere e trasferire esperienze, buone prassi e azioni innovative nei territori rurali;
- rafforzare il collegamento tra attori istituzionali e non, impegnati nell'attuazione delle politiche di sviluppo rurale e nel loro coordinamento con altre politiche;
- migliorare la circolazione delle informazioni sulle opportunità e sui risultati delle politiche di sviluppo rurale.

Attraverso le sue Task Force, la Rete Rurale Nazionale: organizza e partecipa ad eventi, convegni e seminari di carattere regionale, nazionale e Internazionale; svolge attività di studio e ricerca; pubblica documenti tecnici e di approfondimento; realizza e implementa strumenti di supporto per la diffusione di informazioni e la comunicazione (portale, video, campagne Stampa, ecc.).

Questo documento è stato curato da INEA nell'ambito del programma delle attività dalla Task Force Leader della Rete Rurale Nazionale

Il documento è curato da:

Raffaella Di Napoli, Massimo Di Rienzo

Per maggiori informazioni sull'approccio Leader e la Task Force Leader della Rete Rurale Nazionale: [www.reterurale.it/leader](http://www.reterurale.it/leader)

contatti: [taskforceleader@inea.it](mailto:taskforceleader@inea.it)